

ATTI

IX CONFERENZA
PROVINCIALE SULLA SICUREZZA
NEI LUOGHI DI LAVORO

17 Dicembre 2009

Prato – Palazzo Banci Buonamici

INDICE

- Pag. 4 **Saluti della Provincia di Prato**
Ambra Giorgi, Vice Presidente Provincia di Prato
- Pag. 5 **Saluti dell’Azienda Usl 4 di Prato**
Bruno Cravedi, Direttore Generale Azienda USL 4 Prato
- Pag. 9 **Gli infortuni INAIL nella Provincia di Prato**
Sabrina Tartaglia, Direttore INAIL di Prato
- Pag. 14 **Come intervenire sul fenomeno degli infortuni sul lavoro:
prevenzione e repressione in Toscana**
Beniamino Deidda, Procuratore della Repubblica presso la Corte
d’appello di Firenze
- Pag. 21 **Un lavoro sicuro a Prato**
Alfredo Zallocco, Responsabile Unità funzionale Prevenzione,
Igiene e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro Azienda Usl 4 di Prato
- Pag. 28 **Tavola rotonda**
Le buone pratiche nel distretto
Leonardo Lastrucci, Direttore generale Tricobiotos S.p.A.,
Juri Meneghetti RLST Organismo paritetico territoriale
dell’Artigianato di Prato
Marco Baldi, Presidente Cpt
Franca Ferrara Dirigente Provincia di Prato
Cinzia Grassi Direttore Sophia Cna

- Pag. 48 **Sicurezza nei luoghi di lavoro e responsabilità sociale
d'impresa**
Cinzia Frascheri Responsabile nazionale salute e sicurezza sul
lavoro CGIL, CISL, UIL
- Pag. 55 **Proposte e sviluppi 2010**
Interventi programmati
- Pag. 77 **Conclusioni**
Ambra Giorgi, Vice Presidente Provincia di Prato

Saluti della Provincia di Prato

Intanto buongiorno a tutti. Il Presidente dovrebbe arrivare tra poco e porterà il suo saluto però, dal momento che i tempi purtroppo come sempre stanno slittando, direi che possiamo iniziare.

Possiamo iniziare la IX Conferenza provinciale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Quest'anno abbiamo apportato una leggera modifica all'organizzazione dei lavori. Benvenuti agli studenti che stanno entrando in questo momento e all'insegnante.

La leggera modifica consiste in questo: abbiamo già fatto le premiazioni per i lavori migliori, per il migliore manifesto e per gli slogan migliori. Abbiamo scelto di farle sabato scorso, abbiamo scelto di fare le premiazioni in una sede separata rispetto alla Conferenza provinciale per dare maggior risalto proprio all'impegno che gli studenti di Prato hanno messo nella promozione di questa Conferenza.

Quindi abbiamo dedicato loro un sabato pomeriggio intero che, oltre ad essere stato interessante, è stato anche molto divertente. Personalmente mi sono molto divertita, perché ha partecipato a questo pomeriggio il comico Paolo Ruffini. Mi sembra che sia stata un'esperienza sicuramente divertente, interessante e che ripeteremo. Anche l'anno prossimo rifaremo sicuramente una giornata dedicata agli studenti e ai loro lavori.

Direi a questo punto di iniziare, anche perché il Procuratore Deidda ha problemi di tempi molto pressanti. Darei subito la parola al Direttore generale dell'ASL n. 4 di Prato, dottor Bruno Cravedi.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Saluti dall'Azienda Usl 4 di Prato

Buongiorno a tutti e un saluto particolare agli studenti che sono qui presenti e ai loro insegnanti e a tutti gli Istituti scolastici che come diceva la Vice Presidente sono stati coinvolti in questa iniziativa perché a Prato non vi è solo il momento della Conferenza ma tutta una serie di eventi che vengono promossi nell'occasione, per poter sensibilizzare sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Non è solo una consuetudine, già questo comunque sarebbe un risultato, poter incontrarsi ogni anno a parlare della prevenzione nei luoghi di lavoro, ma è un momento anche di confronto, di esposizione, di illustrazione di esperienze e anche un momento per fare il punto della situazione a cui siamo arrivati, questo è molto importante perché attorno alla prevenzione ci sono sì i soggetti principali che sono i lavoratori; ma c'è tutto un mondo che gira intorno a questo tipo di impegno: come dicevo prima il mondo della scuola, poi il mondo degli imprenditori, il mondo dei consulenti, tutta una serie di soggetti che devono impegnarsi in primo luogo sui fatti.

Quindi è molto importante in questo momento qui essere in questa sede. Ma voglio ricordare anche il precedente incontro che c'è stato con i Rappresentanti dei lavoratori della sicurezza e che è stato molto partecipato. Credo che questo tipo di sensibilità che troviamo qui, nella nostra città, abbia prodotto anche i risultati che poi saranno rappresentati in maniera più puntuale da parte della dottoressa Tartaglia per quanto riguarda i dati dell'INAIL, in cui vediamo, sostanzialmente, che c'è un calo del numero degli infortuni, in misura più pronunciata poi per alcuni settori.

Questo ci dà modo di esprimere una valutazione positiva sulle iniziative che sono state promosse un po' da tutti i vari soggetti che intervengono in questi settori.

Voglio ricordare che l'Azienda Sanitaria negli ultimi tempi, specie nell'ultimo anno, ha potenziato in maniera significativa le dotazioni delle proprie strutture in modo da esse-

re più puntuale nelle attività proprie del Dipartimento di Prevenzione, che non consistono solo nella vigilanza ma anche in attività di formazione, attività di informazione e attività di assistenza.

I dati comunque non ci devono consentire alcun momento di rallentamento nelle nostre attività anzi, dobbiamo mantenere ancora più alto il grado di attenzione riguardo a questo tema, in particolare ad alcuni settori, tipo quello dell'edilizia, dove purtroppo abbiamo registrato degli infortuni anche mortali nel nostro territorio; dobbiamo svolgere quindi un'attività più mirata anche rispetto alla situazione sociale ed economica che ci troviamo di fronte dove molto spesso si tenta anche di disconoscere, o comunque di evadere, la segnalazione di infortunio rispetto a quello che è un rischio maggiore che è quello della perdita del posto di lavoro.

Quindi dobbiamo essere molto più attenti a governare questo tipo di situazione, sia per quanto riguarda la vigilanza ma anche, come dicevo prima, per quanto riguarda gli altri aspetti.

Un particolare aspetto prevede una maggiore attenzione e una maggiore collaborazione con i Rappresentanti dei lavoratori della sicurezza, che sono quelli che più direttamente ci possono riportare le situazioni e il clima che c'è nei posti di lavoro.

Quali sono le linee che noi pensiamo di seguire nei prossimi mesi e nel prossimo anno? Intanto c'è una linea principale sulla quale io mi sono anche direttamente impegnato in questi ultimi mesi ma anche in questi ultimi anni, fin da quando abbiamo firmato l'accordo di programma, che è quella della massima attenzione relativamente al tema della sicurezza ma non solo, ma anche della legalità e della trasparenza, per quanto riguarda il prossimo avvio dei lavori per la costruzione dell'Ospedale di Prato ma anche degli altri tre Ospedali.

Noi abbiamo lavorato in questa duplice direzione: la prima nel definire un protocollo di intesa con l'impresa, con tutti quei soggetti che parteciperanno a quest'importante realizzazione, in modo da aggiornare anche quello che era il vecchio protocollo d'intesa, che era datato 2004, rispetto alla nuova normativa, al Decreto 81, alla Legge regionale 38, al Patto per la sicurezza e quant'altro. Già questo non è un impegno di poco conto perché abbiamo trovato delle difficoltà a registrare, per esempio, con l'impresa affida-

taria dei lavori tutta una serie di elementi che non sono presenti in molte altre realtà, in molte altre situazioni regionali.

La seconda linea di intervento è stata quella di sviluppare un progetto specifico per quanto riguarda proprio le attività dell'Azienda Sanitaria, in specifico del Dipartimento di Prevenzione, relativamente alla realizzazione di queste strutture. Una linea che tocca diversi campi, che va dall'attività appunto di prestare assistenza, di prestare consulenza alle strutture che saranno impegnate in questa importante opera ma, nello stesso tempo, anche di coordinare assieme alle tre altre Aziende Sanitarie, di Pistoia, di Lucca e di Massa Carrara, tutti quelli che sono gli interventi della vigilanza anche in vista della realizzazione di un osservatorio comune.

Poi c'è tutta un'altra serie di attività che ci portano a mirare i nostri interventi rispetto a quella che è la situazione economica più caratterizzante Prato che è quella del settore tessile e anche qui noi vogliamo muoverci in una direzione sempre più articolata rispetto a quello che, riduttivamente talvolta, è inteso come il ruolo dell'Azienda Sanitaria: quello della vigilanza, del controllo, termini sostanzialmente di carattere repressivo.

Noi vorremmo che ci fosse più attenzione, un approccio di maggiore disponibilità alla cultura della prevenzione. Leggevo in questi giorni il rapporto dell'INAIL relativamente all'utilizzazione dei contributi messi a disposizione dall'INAIL per quanto riguarda l'adeguamento delle imprese rispetto alla norme della prevenzione e della sicurezza. Questo tipo di finanziamenti e di contributi molto spesso viene utilizzato dalle imprese solamente per quanto riguarda l'adeguamento di macchine, per quanto riguarda l'adeguamento di alcuni ambiti della produzione, cioè non è ancora preso in considerazione per interventi riguardo a tutta l'organizzazione del lavoro, secondo una visione, un approccio più globale riguardante tutta l'organizzazione del lavoro.

Non basta intervenire solo sulla messa a norma della macchina o del singolo settore, bisogna riguardare tutta l'organizzazione del lavoro, compresi ad esempio i ritmi di lavoro e compresa anche la partecipazione alle attività lavorative di personale immigrato che, molto spesso, non è sufficientemente formato a svolgere un certo tipo di operazioni.

Queste brevemente sono un po' le linee sulle quali noi intendiamo muoverci nei prossimi mesi. Un ultimo riferimento, e lo faccio in questa sede, alla partecipazione. Vorrei che in tutti questi impegni dell'Azienda sanitaria anche nel confronto con tutte le rappresentanze, le organizzazioni sindacali e le rappresentanze datoriali, l'Azienda sanitaria non fosse sola ma che ci fosse una partecipazione di tutti gli altri Enti istituzionali più puntuale e più sostanziale rispetto all'obiettivo, che è un obiettivo di civiltà per tutta la nostra comunità. Grazie per la vostra attenzione.

Bruno Cravedi

Direttore Generale Asl 4 Prato

Grazie al dottor Cravedi, inviterei a prendere posto accanto a me il dottor Aldo Gioli, Presidente della FIL, che ha organizzato di fatto questa Conferenza, come tutti gli anni d'altra parte. Ora la dottoressa Sabrina Tartaglia, Direttrice INAIL di Prato.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Gli infortuni Inail nella Provincia di Prato

Buongiorno a tutti. Accenniamo un po' a come è andato l'andamento infortunistico quest'anno, anche se chiaramente l'anno ancora non è terminato e quindi per il dato di dicembre abbiamo fatto riferimento a dati stimati.

Vi presentiamo l'andamento dal 2005 al 2009 in maniera da riuscire a dare un trend più preciso. Dal 2005 al 2009 abbiamo una riduzione di infortuni complessivi, con particolare riferimento all'anno 2008 e ai dati stimati del 2009, che vedono circa 3450 infortuni e che dovrebbero essere il dato definitivo, più o meno, di fine anno.

Quindi c'è un calo infortunistico rispetto all'anno precedente intorno all'8%, in parte da collegare certamente al decremento occupazionale, ma riteniamo anche in parte da collegare ad una effettiva riduzione del fenomeno infortunistico. Tale dato è in linea con il decremento infortunistico nazionale che si dovrebbe attestare alla fine dell'anno intorno all'8% e anche con quello della Toscana con una flessione leggermente superiore, intorno al 9%.

Chiaramente questi dati possono subire qualche piccola variazione in quanto sono ancora dati stimati su dati INAIL anche non consolidati. Stante che la riduzione dell'occupazione nel 2009 è sicuramente inferiore al decremento infortunistico stimato, possiamo dire che abbiamo un dato in flessione.

Per valutare questo decremento infortunistico effettivo però si dovrebbero avere i dati definitivi dell'occupazione, soprattutto su Prato, e, in particolare, il numero delle ore complessive lavorate. In questo momento questi dati non sono disponibili. Dall'esame della tabella che vedete dietro di me, si evince che la flessione degli infortuni riguarda prevalentemente gli infortuni propriamente sul lavoro, mentre risultano molto meno in decremento l'andamento infortunistico relativo agli infortuni sia in strada che in itinere. Ricordiamo brevemente le differenze fra infortuni in strada ed infortuni in itinere. Gli infortuni in strada sono quelli collegati alla circolazione stradale, per esempio a un infortunato, camionista, che ha un incidente, mentre in itinere sono quegli infortuni che avvengono nel percorso casa-lavoro mentre il lavoratore si reca o torna dal lavoro.

Sempre dall'esame della tabella si evince che gli infortuni dei lavoratori stranieri sono in costante incremento, salvo una flessione nel 2009. Tale trend è sicuramente dovuto all'incremento negli anni degli occupati stranieri nel territorio provinciale, ma è anche correlabile alla maggiore incidenza del rischio infortunistico dei lavoratori stranieri occupati in settori a rischio come le costruzioni e i trasporti.

Il lavoratore straniero rimane certamente a forte rischio infortunistico, anche per la maggiore carenza nella formazione e la minore informazione sui rischi infortunistici, questo anche perché spesso cambia attività nel corso del periodo di permanenza nella nostra provincia.

Nel 2009 gli infortunati stranieri sono stati il 16,48% degli infortunati complessivi e questa è una percentuale che è in costante aumento ormai da parecchi anni. Tra questi infortunati stranieri la presenza di lavoratori di etnia cinese è comunque veramente ridotta, vediamo infatti in questa slide come sono stati statisticati gli infortuni relativi ai lavoratori stranieri. Potete vedere che la presenza di infortuni è massiccia per la comunità albanese, in cui effettivamente c'è una forte presenza di lavoratori in edilizia e trasporti che incide fortemente sulla dinamica infortunistica. E' probabile che per questi lavoratori servirebbero anche delle attività di formazione ad hoc in quanto comunque l'incidenza infortunistica è veramente notevole rispetto anche alle altre comunità straniere.

La componente cinese risulta essere l'unica nazionalità straniera presente sul territorio a non denunciare nei fatti infortuni, che siano sul lavoro o in strada, pur costituendo almeno un terzo dei lavoratori dipendenti occupati nel tessile e pur essendo in costante incremento di occupati, anche in un anno di crisi come il 2009, come si evince nella tabella che vedete dietro.

Se guardate i dati della tabella, tenendo presente che sono dati su occupati in maniera stabile e che quindi il numero degli occupati complessivi del settore è sicuramente superiore, possiamo vedere che, dai totali, nel corso degli anni abbiamo un decremento dell'occupazione nel tessile che però è composto da due diversi elementi: un decremento dei cittadini italiani e di quelli dell'Unione Europea e un aumento invece della presenza di lavoratori extra-UE e sostanzialmente quasi esclusivamente cinesi.

Questo è un po' l'andamento, il trend degli ultimi anni. Se si facesse poi un discorso sugli anni precedenti al 2005 probabilmente l'andamento sarebbe ancora più netto. Guardiamo adesso gli infortuni nel tessile, che un po' rappresentano una situazione ormai abbastanza consolidata da molti anni. Il decremento occupazionale complessivo del tessile determina già di per sé una riduzione dell'andamento infortunistico, ulteriormente accentuata dalla progressiva sostituzione di addetti italiani con addetti stranieri, prevalentemente concentrati nelle confezioni. Trend quindi che va avanti da sette/otto anni.

Senza i dati definitivi delle ore lavorate, non appare facile determinare quanto il decremento 2009 possa essere correlato ad un effettivo miglioramento dei livelli di sicurezza e quanto alla diminuzione dell'occupazione, comunque è sicuramente rilevante il fatto che gli infortuni nel tessile nel 2005 rappresentavano il 18,32% degli infortuni totali nella Provincia di Prato e che nel 2009 questi infortuni rappresentano circa il 10,70% degli infortuni complessivi.

Come vedete la riduzione è notevolissima. Rivedendo gli infortuni sulle costruzioni vediamo che il trend infortunistico appare sostanzialmente decrescente e anche qui però abbiamo da segnalare una fortissima componente straniera. Forse è l'unico settore che vede, oltre al tessile, una forte componente straniera, una quantità di lavoratori davvero consistente e che si aggira attorno al 20%.

Qui vediamo una flessione nel 2009, probabilmente legata al fatto che tanti lavoratori stranieri in presenza di una forte crisi nella provincia hanno probabilmente abbandonato la provincia, per cui abbiamo un calo dell'andamento infortunistico abbastanza consistente.

Nel settore costruzioni, a parte la diminuzione complessiva degli infortuni denunciati, appare di un certo interesse porre attenzione alla complessiva diminuzione degli infortuni più gravi derivanti dalle cadute dall'alto, con particolare riguardo alla diminuzione delle invalidità permanenti e dei giorni di assenza medi dal lavoro indicati, che segnalano la gravità dell'infortunio subito. Infatti se guardate il dato del 2005 e poi, successivamente, gli altri dati, e guardate la colonna dei giorni medi di assenza dal lavoro possiamo vedere effettivamente come la gravità dell'infortunio nel corso degli anni venga veramente a diminuire.

Chiaramente, trattandosi in questo caso di un esame su infortuni definitivi, quindi comunque con riconoscimento dei postumi, non vi possiamo dare i dati del 2009 in quanto tali dati per questo tipo di esame saranno disponibili solamente verso giugno del 2010.

Però il fenomeno mi è sembrato abbastanza legato a una maggiore attenzione alla formazione, a una modifica delle norme in senso più restrittivo, ad alcuni interventi normativi regionali che hanno indubbiamente influenzato positivamente l'andamento infortunistico, specialmente le cadute dall'alto, forse anche più che per altri incidenti sempre nel settore delle costruzioni.

Il settore trasporti è quello che dal punto di vista dell'andamento infortunistico 2009 presenta forse le maggiori criticità. Per quanto vi sia una complessiva diminuzione dell'andamento infortunistico nel 2009, se ben guardate il dato del 2009 è comunque superiore a quello del 2005. Quindi, anche in presenza di una diminuzione occupazionale vediamo che i dati non sono particolarmente positivi e probabilmente è il settore all'interno della nostra provincia in cui necessiterebbero interventi formativi ed informativi ad hoc. Tenete presente che qui poi i lavoratori italiani si scontrano anche con una grossa concorrenza che viene dall'estero per cui c'è, purtroppo, la tendenza ad effettuare degli orari di lavoro che non sono spesso molto rispettosi della normativa, per

cui effettivamente è uno dei settori da tenere, almeno dal lato infortunistico, più in attenzione per gli interventi formativi ed informativi dei prossimi anni.

Il fenomeno infortunistico INAIL viene sempre statisticato dall'INAIL, tenendo conto degli infortuni avvenuti ai lavoratori residenti in una determinata provincia, indipendentemente che l'infortunio medesimo possa essere avvenuto anche altrove. Ad esempio, il lavoratore residente a Prato che subisce un infortunio in un cantiere a Firenze viene statisticato sugli infortuni INAIL afferenti alla provincia di Prato.

E' sicuramente però di interesse verificare anche quanti sono gli infortuni avvenuti nella sola provincia indipendentemente dalla residenza dell'infortunato e per questo vi presentiamo adesso l'ultima tabella. Qui chiaramente il fenomeno infortunistico ha numeri più ridotti di quelli che abbiamo visto in precedenza, specialmente nella prima tabella, quella del fenomeno infortunistico generale. Questo perché vi è un forte pendolarismo di lavoratori pratesi verso l'aera fiorentina e questo incide notevolmente sul dato, ma incide sul dato anche la crisi economica di questi ultimi anni. Però è importante comunque per valutare quanto effettivamente si è fatto nel corso degli anni, valutare anche questo trend infortunistico, un trend che vede gli infortuni passare da 2984 infortuni nel 2005 a 2346 infortuni nel 2009, con un calo infortunistico notevolissimo per gli infortuni intervenuti nel territorio.

Ciò fa ritenere che comunque le politiche portate avanti negli ultimi anni per un miglioramento dei livelli di sicurezza, il miglioramento della formazione e i controlli effettuati abbiano effettivamente inciso positivamente sui livelli di sicurezza nella nostra provincia. Grazie per l'attenzione.

Sabrina Tartaglia

Direttore INAIL Prato

A questo punto ascoltiamo il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze Beniamino Deidda su come intervenire su "Il fenomeno degli infortuni sul lavoro tra prevenzione e repressione in Toscana".

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Come intervenire sul fenomeno degli infortuni sul lavoro: prevenzione e repressione in Toscana

Bene, grazie. Se dovessi prendere alla lettera il titolo di questo intervento, cioè come intervenire sul fenomeno degli infortuni dovrei sinteticamente dire che non saprei e chiuderei qui. In realtà, bisogna provare a costruire un intervento positivo anche se devo dire che, in questa Conferenza per anni si è tentato di eliminare i titoloni celebrativi per andare a vedere la natura reale dei problemi e negli anni abbiamo qualche volta esaminato anche temi molto specifici.

Dopo tanto tempo, e non certo per la situazione pratese, ma per la situazione in generale, sono un po' deluso dai tanti discorsi anche sui temi specifici che sono ineliminabili in questa materia e credo che bisognerebbe cominciare a fare qualche punto, che soprattutto consiste nell'esame autocritico dei ruoli che ciascuno di noi è chiamato a svolgere. Quindi comincerò anche con un'autocritica nel senso che i dati che ci sono stati ora illustrati dalla dottoressa Tartaglia ci dicono, e questa è la premessa, che siamo di fronte ad un fenomeno infortunistico che, in tutto il nostro paese, non solo in Provincia di Prato, rappresenta un problema sociale e umano molto grave. I dati degli infortuni, sia quelli in ambito nazionale, sia quelli avvenuti nella provincia di Prato, ci dicono che ci sono attenuazioni significative ma che il problema, il fenomeno nel suo complesso, è un fenomeno grave. Ed è un fenomeno tutto sommato sottovalutato nel suo complesso, rimosso vorrei dire quasi dalla maggior parte dell'opinione pubblica,

nonostante gli interventi energici del Capo dello Stato che ci richiama continuamente all'importanza del tema.

Io ho l'impressione che poi degli infortuni, specie di quelli mortali, oppure degli infortuni gravissimi si parli per il breve tempo in cui dura la reazione emotiva, soprattutto da parte dei lavoratori dell'azienda in cui l'infortunio si verifica, poi passa qualche giorno e fino al successivo infortunio mortale la cosa lascia il tempo che trova. Ed è, ripeto, un fenomeno complesso questo che ha come filo conduttore, io credo, la necessità di distogliere l'attenzione da una realtà che vede i luoghi di lavoro ancora come luoghi in cui più o meno impunemente si può attentare alla salute e all'incolumità dei lavoratori.

Ecco, una parte importante, sentivo l'intervento della dottoressa Tartaglia, una parte importante per contrastare quest'opera di rimozione certamente ce l'ha l'INAIL, perché l'INAIL è l'istituto deputato a studiare ed a elaborare i dati sul fenomeno infortunistico e, non soltanto per consentirci di conoscerlo approfonditamente, ma anche per affrontarlo in chiave preventiva. Senonché quest'opera che potrebbe essere straordinariamente efficace in realtà poi, un po' per la nostra superficialità, non lo è del tutto. Cosa accade? Che da qualche anno l'INAIL ci fornisce dati un po' più rassicuranti sul calo degli infortuni sul territorio nazionale, anche se si tratta di dati forniti in termini assoluti, come avete sentito anche oggi, e non c'è dubbio che i numeri degli infortuni ci dicono di un calo nel complesso.

Il fatto è che il calo degli infortuni in termini assoluti non garantisce affatto che i luoghi di lavoro siano in realtà complessivamente più sicuri perché, per esempio, occorrerebbe riuscire a sapere, a conoscere meglio il numero degli infortuni rispetto alle ore lavorate ma, abbiamo appena sentito, questo dato non è disponibile, ma è un dato fondamentale per capire a che punto siamo, perché se diminuisce il numero dei lavoratori impegnati nel lavoro e le complessive ore di lavoro evidentemente il numero degli infortuni non può che calare.

Ecco, da questi dati in generale, non solo da quelli sentiti oggi, apprendiamo che la Toscana è una delle regioni più esposte agli infortuni sul lavoro e ci si può anche chiedere come è possibile che in Toscana si registri un numero di infortuni tra i più alti? Dico in

Toscana nel senso che i Servizi di prevenzione delle Aziende Sanitarie sono Servizi che funzionano, sono Servizi a regime, non si può dire che la Toscana non possa permettersi interventi di prevenzione sui luoghi di lavoro e nemmeno che manchino le leggi necessarie a governare il rischio nelle aziende.

Voi sapete che le leggi, in questo periodo si è parlato tanto del nuovo Testo Unico, le leggi non mancano, sono anzi l'unica cosa che ci rende uguali ad altri paesi europei nei quali il fenomeno infortunistico ha dimensioni più ridotte. Le leggi sono in Italia assolutamente sufficienti, specie dopo il recepimento delle Direttive della Comunità Europea e la pubblicazione del nuovo Testo Unico. Ciò che ci rende diversi, questa è la mia impressione, è il modo con cui noi ci accostiamo alle leggi, anche a quelle fatte meglio. Penso, per esempio, agli ultimi cinquant'anni della storia della prevenzione italiana che sono stati caratterizzati da uno scarsissimo adeguamento alla disciplina prevista dal DPR 547 che solo recentemente è stato abrogato. Penso, per esempio, ad oltre un decennio di applicazione del Decreto 626, ed è un'applicazione che si segnala per l'interpretazione formalistica che ne è stata data, per la sostanziale elusione delle finalità principali che il legislatore si proponeva.

Io so che questi interventi che cercano di mettere il dito nella piaga sono sgradevoli e proverò ad essere sgradevole intanto nei confronti della magistratura, perché c'è una serie di cose che non vanno e se vogliamo rendere utili questi incontri dobbiamo chiederci perché tutto questo accade. Ebbene, tutto questo accade, per esempio, perché c'è una responsabilità della magistratura. In un sistema fondato su norme la cui violazione è penalmente sanzionata, se i reati non vengono perseguiti con efficacia, se non vengono tempestivamente sanzionati, l'intero sistema perde di credibilità e infatti basta vedere cosa succede nei Palazzi di Giustizia per capire che il sistema repressivo non è credibile. La lentezza dei processi, l'esiguità delle pene erogate, i proscioglimenti per prescrizione delle contravvenzioni in materia di prevenzione ci dicono con che "svogliatezza", uso un eufemismo, la magistratura si accosti a questo tipo di processi. E, del resto, quanti sono i magistrati davvero specialisti in una materia che richiede specializzazione come questa? Sono pochissimi, nonostante che ad ogni magistrato mediamente capiti un numero notevolissimo di procedimenti penali perché gli infortuni, come avete

visto, sono parecchi ed inevitabilmente producono dei processi procedibili d'ufficio; ma c'è una ragione evidentemente se gran parte o la gran parte dei magistrati non sono specializzati, e la ragione è la considerazione sociale che di questi fenomeni criminosi si dà, che è una considerazione che resta ancora marginale perché sono altre le materie "di moda", diciamo così, i morti sul lavoro non fanno tendenza e allora succede che si preferisca occuparsi d'altro.

A questa responsabilità, che è una responsabilità specifica della magistratura e del sistema giudiziario, evidentemente si aggiungono altre responsabilità che producono un fenomeno criminoso infortunistico così imponente e la responsabilità di cui è impossibile tacere è quella dei datori di lavoro, evidentemente.

Ora, intendiamoci, io so benissimo che rispetto a qualche decennio fa, io ho cominciato ad occuparmi di queste cose molto tempo fa, esiste una enorme sensibilità, molto diffusa per i temi della salute sul lavoro e del resto è uno degli effetti positivi della legge 626; una legge molto popolare che ha prodotto una notevole circolazione di stimoli e di idee, di cognizioni, di informazioni, di formazione e la diffusione di una certa cultura della sicurezza. Ma la legge, da sola, non poteva fare il miracolo di trasformare i luoghi di lavoro, evidentemente, e non dimentichiamo che qui a Prato poi c'è stata una importante opera di sensibilizzazione, di formazione, che ha visto in prima fila, come vedete anche oggi, la Provincia, la Confindustria, gli organi delle ASL, tutti intenti a far crescere la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza civile.

Prato, vorrei dire però che è un'isola nel panorama italiano, non l'unica isola, ma certamente un'isola, e tuttavia i dati che abbiamo appena sentito ci dicono che nonostante questo sforzo delle istituzioni pubbliche, delle istituzioni private, i risultati tardano a venire: perché? Perché c'è una complessità, una difficoltà a risolvere i problemi che affonda in una cultura aziendale che noi dobbiamo far crescere. Molte aziende ancora, per fortuna non tutte, considerano la sicurezza come una variabile indipendente, anziché come una necessaria strategia della produzione, come imporrebbe il Testo Unico 81. In Toscana poi, dove la piccola e piccolissima impresa rappresenta il nervo del tessuto economico, gli investimenti nella prevenzione per forza di cose vengono ritenuti

investimenti non redditizi; nel senso che tarda a farsi strada la consapevolezza che investire in sicurezza è economicamente vantaggioso. Allora gli adempimenti procedurali, quelli previsti prima dal 626 e quelli previsti ora dal Decreto 81, il nuovo Testo Unico, rischiano di apparire come fastidiosi adempimenti burocratici che fanno perder tempo, fanno perder denaro e, evidentemente, finché questo tipo di cultura della sicurezza non avanza noi non faremo grossi passi avanti.

Io so che il mio luogo di osservazione contempla soprattutto patologie perché io vedo processi, però ho la convinzione che si trae proprio da quei processi che in tantissime piccole e medie aziende ancora non sia passata la diffusa generalizzata applicazione delle norme vincolanti per legge. Ancora a Prato, ma del resto come in tutta Italia, si fanno processi in cui l'infortunio è giustificato come una tragica fatalità, non come un prodotto dell'organizzazione del lavoro. Io credo che occorre dirci che investire in prevenzione conviene, so che può sembrare improbabile, ma conviene se si guarda all'elementare calcolo di quanto costa l'azione di regresso o il risarcimento dei danni cagionati. Ebbene, noi possiamo dire che conviene, se poi si calcolano oltre ai risarcimenti anche le rendite, le cifre diventano astronomiche. Io credo, per esempio, che sia il tempo, di una politica che in Italia ancora stenta a decollare, ne accennava prima Cravedi, credo che sia il tempo di distinguere, anche dal punto di vista proprio istituzionale, del trattamento normativo, le aziende che rispettano le norme, per esempio esonerandole dal pagamento del premio assicurativo, non solo concedendo qualche abbuono, insomma, che lascia un po' che il tempo che trova. Invece le aziende che reiteratamente non rispettano le norme vanno escluse dagli appalti, escluse dalle agevolazioni, escluse dal credito. Bisogna operare una distinzione che finalmente riesca a stringere il nodo normativo.

Finora abbiamo detto della magistratura e dei datori di lavoro ma, evidentemente, questi non sono gli unici soggetti che devono affrontare i temi della prevenzione, perché alla creazione di un luogo di lavoro sicuro concorrono a vario titolo una serie di soggetti, ai quali bisogna chiedere, di fare interamente la loro parte. Penso ai medici competenti, talvolta indifferenti al ruolo fondamentale ed autonomo che la legge assegna loro. Penso ai responsabili dei servizi di prevenzione e protezione, interni o esterni alle

aziende, talora più realisti dei datori di lavoro, nel senso che sono inclini ad usare le loro conoscenze tecniche per eludere le norme piuttosto che per applicarle. Penso ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, penso al senso che avrebbe e che potrebbe avere la loro presenza nei luoghi di lavoro e mi chiedo qualche volta se non siamo di fronte a una scommessa persa o ad una occasione persa, almeno persa finora. Vediamo se con il Decreto 81 le cose cambiano. Qui mi rendo conto di toccare un tema delicato che è quello della priorità nell'azione dei sindacati, però io mi guardo intorno e vedo che ci sono ancora troppe aziende in cui non sono stati designati i rappresentanti dei lavoratori e ci sono ancora troppe aziende in cui gli RLS designati non svolgono completamente quell'opera di stimolo, di controllo, di denuncia per cui la legge ha creato questo rappresentante. E poi ci sono gli organi di vigilanza, cioè i soggetti pubblici ai quali la legge affida il controllo sulla conformità delle situazioni aziendali rispetto alle norme di legge. Bene, io credo che si possa dir questo: l'attività di vigilanza in questi ultimissimi anni attraversa una fase che chiamerò di stanchezza e ci sono molte spiegazioni di questo andamento dei servizi, però una spiegazione mi pare prevale su tutti e va resa esplicita stamane, e cioè la sempre crescente indifferenza dello Stato per quella che è una delle sue funzioni essenziali. Devo aggiungere che ricorrente c'è anche il tentativo di riportare la vigilanza in capo ad altri organi; durante la redazione del Testo Unico abbiamo visto di nuovo emergere qui e lì al centro della penisola questa tentazione. Ecco, allora, come si fa poi per rendere possibile un passaggio di questo genere? Si comincia a dire, qualche volta lo dicono anche i miei colleghi, che le ASL non funzionano, poi si aggiunge che bisogna privilegiare la prevenzione rispetto alla repressione, lo faceva anche la Legge di delega 123, poi si evita, in sede di Testo Unico di sciogliere contraddittoriamente la direttiva della Legge 123 che diceva "provvede al riordino degli organi di vigilanza" che sono stati rilasciati nella situazione che erano prima, con qualche situazione in più, vedi competenze sulle Ferrovie eccetera. Allora di questo passo la prossima mossa è prevedibile: si dirà che la vigilanza con la prevenzione non c'entra niente, come ogni tanto si sente, si toglieranno le competenze di vigilanza alle ASL e si affideranno ad un'agenzia tecnica, con un salto indietro di 30 anni, perché si tornerebbe a prima della Legge di riforma sanitaria 833, che è del 1978. Ora

questo argomento ci porterebbe a parlare, se avessimo tempo, del Testo Unico, ma so che lo faranno altri e io non voglio infilarmi in questa storia del Testo Unico. Credo però che di fronte alle prospettive che ho ricapitolato molto al volo, credo che bisogna interrogarci su cosa si vuol fare della prevenzione nei luoghi di lavoro, interrogarci tutti: magistrati, confindustria, artigianato, sindacati, lavoratori, aziende sanitarie, la Regione, perché questa non è materia che riguardi piuttosto uno che l'altra categoria, questa non è una questione di categorie. Allora se pensiamo davvero che la dignità e la salute dei lavoratori siano valori irrinunciabili che meritano una mobilitazione non passeggera, allora dobbiamo metterci in marcia per un cammino che è lungo, che è faticoso. Io sento dire in questi giorni da più parti che bisogna cambiare la Costituzione. La cosa mi preoccupa per altri motivi che son tutti giuridici. Però vorrei avvertire che c'è un altro modo, anche se non passerà una riforma della Costituzione almeno nella riscrittura degli articoli, c'è un altro modo non meno preoccupante di modificare sostanzialmente la Costituzione senza cambiare gli articoli, perché la Costituzione cosiddetta materiale, si modifica in modo sotterraneo ma irrimediabile attraverso l'attacco ai diritti fondamentali delle persone. Quando si attacca la vita, l'incolumità, la salute, per limitarmi solo ai diritti che più ci preoccupano, la strada comincia a diventare in salita e purtroppo è quello che sta avvenendo. Io mi scuso, debbo andarmene perché oggi arriva il Presidente della Repubblica e purtroppo non posso evitare di lasciare la Conferenza. Mi piacerebbe invece sentire davvero, come è capitato altre volte, sentire le vostre osservazioni. Mi scuso dell'estrema sintesi delle mie, ma spero che alcuni elementi possano essere discussi. Vi ringrazio.

Beniamino Deidda

Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Firenze

Non possiamo che ringraziare il Procuratore Deidda per gli spunti che ci ha dato; spunti di riflessione importanti che segneranno praticamente la riflessione di questa giornata e quindi a questo punto passiamo all'intervento dell'ing. Alfredo Zallocco,

Responsabile dell'Unità Funzionale Prevenzione Igiene e Sicurezza dell'ASL n. 4 sul tema "Un lavoro sicuro a Prato".

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Un lavoro sicuro a Prato

Buongiorno. Diciamo che quest'anno rappresenta per la Conferenza provinciale, almeno secondo la mia esperienza degli ultimi quasi dieci anni, un momento di passaggio particolare, un momento di passaggio per diversi motivi anche di carattere istituzionale. L'amica Ambra Giorgi è venuta al nostro tavolo per lavorare con quella che io ho sempre chiamato "grande comunità".

E' un momento di passaggio importante anche perché ci sono state alcune fasi difficili negli ultimi tempi, come si dice a Prato, visto che qui si guarda la lunghezza della pezza, come direbbe Biagioli (imprenditore pratese ndr) "la pezza è diventata sempre un pochino più corta" anche dal punto di vista produttivo nostro, ma secondo me questo è un elemento che va valutato. Se mi permettete un attimo, io da questo punto di vista, di momento di passaggio, vista la sua presenza qua, vorrei un attimo ringraziare la persona a cui debbo la mia presenza e l'essere stato paracadutato in questo mondo, in questa comunità, che è Franco Ventura, (direttore Dipartimento Prevenzione Azienda Usl 4 ndr) che va in pensione a febbraio ed è qui con noi ed è una delle persone che ha fatto nascere con la Provincia la Conferenza come strumento verso i cittadini, verso i lavoratori.

Ci lascia e spero che sia una finta pensione e che come hanno fatto tanti altri suoi colleghi, magari gratis, lavori ancora per le comunità e magari, come hanno fatto altri, anche per le comunità che non è detto che siano quelle nostre di qui, ma anche di altri paesi. Comunque, ne sono quasi certo, so che il suo contributo continuerà.

Parlo di momento di passaggio perché sicuramente ci sono dei cambiamenti a livello istituzionale: la stessa FIL ha dei cambiamenti in atto. FIL è quello che io chiamo il muscolo di questo sistema, nel senso che poi ci sono anche le idee, ci sono anche le prestazioni che passano dallo scheletro e dalla testa, ma FIL ha sempre rappresentato la struttura muscolare che ha spostato la Conferenza con Letizia Mancini che è qua insieme alla FIL e la rappresenta in maniera egregia.

Quindi abbiamo davanti questa difficoltà del cambiamento e lo dico perché velocemente mi sono abituato, nella nostra comunità, a cercare di essere pragmatico. Lo dico perché abbiamo dei debiti rispetto alle persone che stanno fuori di qui e che ancora sono in sospenso.

Sicuramente il discorso che ha fatto il Procuratore Generale rispetto a quelle che sono le comparazioni che noi dobbiamo fare, gli eventi di infortunio, ad esempio in rapporto alle ore lavorate, è un debito che tuttora abbiamo come Conferenza provinciale perché il progetto che abbiamo iniziato non è terminato ed è un progetto prezioso per la valutazione delle ore lavorate nei nostri comparti, soprattutto in un momento come quello della crisi.

Abbiamo un debito anche perché, secondo me, la crisi ha morso e sta mordendo tuttora, anche la Conferenza provinciale; perché nei momenti in cui si va ad intaccare la sicurezza stessa della vita delle persone tutte le parti sociali, i datori di lavoro, i sindacati, chiunque tende a chiudersi più a riccio e a preoccuparsi, in un certo senso giustamente, della parte se volete più pragmatica, più dura e quindi a preoccuparsi meno di fare progetti a lungo termine. In questo senso le cose che diceva il Procuratore Deidda, come quelle che diceva Bruno Cravedi sono indicative.

E' successo anche, da questo punto di vista qui, che il lavoro di raccordo che noi abbiamo improntato in questi anni abbia avuto se volete un momento di rallentamento e oggi quello che faccio io è un discorso più di speranza che di valutazione, nel senso che secondo me come sempre quando si inizia con persone nuove c'è sempre la speranza che qualcuno ti spinga di fianco con nuovo entusiasmo.

Io considero il mio lavoro un lavoro di squadra: ho la fortuna di lavorare con delle persone magnifiche, vedo qui dei ragazzi, qui davanti ce n'è uno che viene dallo sport che

ho fatto io e che a Prato è lo sport d'eccellenza, ed ho sempre tentato di riportare, ahimè anche per i miei, tutta la nostra vita professionale in una sorta di mischia continua, che è anche semplice. E' inutile stare a perdersi in tanti inutili obiettivi, c'è una linea e di là bisogna arrivare a tutti i costi.

Detto questo però, proprio perché siamo tutti una squadra e una comunità e proprio perché l'INAIL in un certo senso qualche informazione ce l'ha data a livello anche nazionale, noi non possiamo non riconoscere che per gli indici di frequenza e quindi, per i ragazzi che sono qua, in termini di rapporto fra infortuni e addetti equivalenti, Prato rappresenta, almeno apparentemente, finché il nostro progetto non arriverà a compimento, uno dei punti d'eccellenza.

Questo dato va detto e sono contento che l'abbia dato anche il Procuratore Generale ai datori di lavoro, ai lavoratori che lavorano in questa città perché al di là della crisi è un elemento fondamentale quello di cercare di riconoscere le cose che non vanno e gli elementi che invece sono apparentemente positivi.

Eppure, e questa è la parte che mi vede ogni anno testimone, ahimè, anche quest'anno al di là dei numeri ci sono delle discordanze specificatamente nell'ambiente di lavoro, non negli infortuni stradali e nemmeno riguardo ai lavoratori che sempre di più si spostano ma perché abbiamo avuto una vittima.

Vittima che di nuovo quest'anno rappresenta in maniera esemplare i nostri problemi perché se volete li coagula tutti insieme. Prima di tutto è un lavoratore extracomunitario, seconda di poi era un lavoratore extracomunitario che lavorava in regola, era un lavoratore che lavorava inoltre in una delle ditte apparentemente idonea tecnicamente, che lavora a livello nazionale, nella tipologia di lavoro che era quello dello smaltimento dell'amianto e del rifacimento nell'edilizia che ha i cancelli e le catene più forti dal punto di vista del controllo.

Eppure questo padre di famiglia di 55 anni quest'anno, nonostante il sistema, nonostante apparentemente il progetto del lavoro che doveva fare fosse perfetto, nonostante fosse iscritto non solo in busta paga addirittura nell'organigramma e nella pianificazione del lavoro stesso, ha lasciato la vita. Questo ci deve pur dire qualcosa. Sapete, si

può anche dire che l'anno scorso ne sono morti tre, e quest'anno ne è morto uno ma insomma uno è sempre troppo.

Gli americani dicono sempre che la sicurezza è nessun incidente, ora la pretesa di nessun incidente è tanto, ma sicuramente quello della perdita della vita di una persona è un elemento che non va mai cancellato e quindi questo lavoratore rumeno che non tornerà tra l'altro a casa dai figli, ne aveva due, e dalla moglie è un elemento che va sicuramente ricordato e questa vittima sta all'interno del comparto che è maggiormente a rischio.

Guardate, noi abbiamo avuto qua l'onore di avere più di 100 Rappresentanti dei lavoratori della sicurezza, venivano da tutt'Italia, tra l'altro dopo in cronaca nazionale ci sono stati degli articoli, per dirvi quanto la nostra comunità è legata, nei quali i commenti dei lavoratori che venivano da tutt'Italia hanno puntato, al di là delle considerazioni sulla Conferenza che abbiamo fatto, sul fatto di quanto i datori di lavoro che erano presenti lì sono sembrati competenti, dedicati e attenti alle loro problematiche. Specificatamente lì c'erano gli amici Giulio Lupi (Confartigianato ndr) e Leonardo Angeletti (Cna ndr) che sono intervenuti, e questo dice tanto dei criteri di compartecipazione che abbiamo tutti insieme .

A Prato è partito il CPT cioè una nuova unione di forze per lavorare specificatamente sull'edilizia e queste sono iniziative che noi dobbiamo portare avanti sempre di più. Noi tra l'altro dobbiamo di nuovo attivare alcuni meccanismi e noi non possiamo farci attanagliare dalla crisi e non pensare di continuare a lavorare su alcuni elementi che sono sostanziali. Da un lato noi dobbiamo continuare a lavorare con i lavoratori e i datori di lavoro per la parte dell'igiene del lavoro, sul rischio chimico all'interno delle nostre aziende, dall'altro non possiamo nemmeno fermarci sulla parte tipica degli infortuni che noi abbiamo. Su questo posso dire che , poco prima che iniziasse la Conferenza, ho avuto la fortuna di conoscere dei lavoratori e dei rappresentanti sindacali che venivano da Biella, che si sono rivolti a me e mi hanno detto: "Guarda, da noi è un casino. Perché con la crisi che abbiamo sta succedendo che stiamo tornando al passato e siccome la pezza gira poco e quando gira va fatta girare e non c'è tempo per fermarsi, da noi stanno ricominciando (qui siamo tutti pratesi più o meno e quindi sapete bene

di cosa si parla) a rimettere il nastro sui blocchi delle carde, stanno cominciando a ritornare sotto carda con la carda in movimento perché non c'è tempo di fermarsi quando c'è la pezza e se malauguratamente la manutenzione va fatta quando la pezza gira nessuno si ferma più". Questo è successo venti giorni fa, un mese fa. Nell'ultimo mese, in due casi, abbiamo avuto due amputazioni in filatura sulle carde e questo ci deve dire qualcosa. Era un po' che non avevamo infortuni di questo genere e questa cosa che i ragazzi di Biella mi hanno detto è un elemento che non dobbiamo trascurare. Quindi non possiamo nemmeno fermarci, e qui lo dico ai rappresentanti datoriali e a tutta la nostra comunità di lavoratori, e perdere l'attenzione su alcune cose che pensavamo che fossero oramai superate.

Questa contro gli infortuni in filatura, è una delle battaglie che Franco Ventura ha portato avanti con Provincia e con i lavoratori. Questi infortuni stanno tornando nei meccanismi che sono quelli tipici cioè quelli dove c'è il rischio della manutenzione per il quale, come abbiamo detto, a livello nazionale si muore. Muoiono sia quelli che fanno manutenzione, sia quelli che lavorano con le macchine dove la manutenzione non è stata fatta.

Io chiudo semplicemente con un elemento un pochino più legato come si dice alla gestione delle persone, cercando di guardare sopra gli alberi invece di stare con la testa dentro il bosco e cercando di guardare un attimo più avanti.

Io ho qui davanti diversi studenti. In un convegno al quale ho l'onore di essere stato invitato ho sentito dire anche cose piuttosto strane rispetto alla legalità e rispetto al lavoro. Alla fine del convegno uno studente si è alzato, aveva un ciuffo che mi faceva molto invidia, tutto nella zona dove non ho io i capelli, e ha detto: "Ma perché solo ora tutto questo accanimento sul lavoro a nero mentre mio padre mi dice che, tutto sommato, una fetta della nostra ricchezza in Prato è nata anche (involontariamente o volontariamente, mettetela come vi pare) sul lavoro irregolare o sul lavoro a nero?" Hanno evitato accuratamente di far rispondere me, anche perché io, ahimè, ho preso purtroppo una malattia poco trasmissibile che viene da quel signore che è andato via dal Presidente della Repubblica (il Procuratore B. Deidda ndr). La persona che ha risposto, ha dato una risposta che è indicativa da un certo punto di vista educativo, ma lo è in senso

di prospettiva generale e gli ha detto: “Guarda, sai negli anni '50, '60, '70 la ricchezza prodotta con il lavoro a nero e con il lavoro irregolare rimaneva “Qui”, col Qui maiuscolo; nella realtà ora il lavoro a nero e il lavoro irregolare porta i soldi da altre parti.”

Al di là della risposta io ho l'impressione, per mia esperienza professionale precedente e anche per quella esperienza d'oro che ho avuto nei dieci anni passati qui, come i ragazzi sanno esattamente, bisognerebbe che cominciassimo a saperlo anche noi, che il qui non esiste più, il qui non esiste più perché gran parte della nostra attività produttiva, della nostra qualità viene anche in senso manageriale dall'esterno, il qui non esiste più perché la nostra comunità produttiva anche e soprattutto quella legale è qui e viene da un altro paese e quindi noi non possiamo più confrontarci né in termini di legalità, né in termini d'approccio sul lavoro con un qui che non sia, diciamo, come minimo quello per cui non serve più nemmeno la carta d'identità e cioè fino in Romania per riportare competitività per le nostre aziende. Competitività che intendo, visto che io sono pagato per una cosa specifica, in termini di sicurezza del lavoro. Allora qui io, e l'ho già fatto in altri tempi, ricomincio a fare una sorta di proposta e la proposta è che noi dobbiamo con tutte le forze da qui, da Prato, portare a livello nazionale un'idea che è quella di cercare di certificare in termini di sicurezza le aziende che forniscono beni anche sul nostro territorio.

Perché io penso che non possiamo più permetterci di non sapere come i beni vengono fabbricati e come vengono prodotti all'esterno, soprattutto quando arrivano da noi come ancora semilavorati. Perché io posso pensare che non si sappia, quando arriva un bene come un'automobile come esattamente è stata costruita. Ma la pezza che arriva da noi, la roba che arriva da noi in fase di costruzione, noi abbiamo il diritto di pretendere e di controllare come è stata prodotta cioè di sapere come i lavoratori che la producono da altri parti lavorano. Perché questo ci serve in termini sì qualitativi, Biagioli lo sa che qua abbiamo smesso di portare la pezza fuori in certi casi perché ce la rimandavano fatta male e ci toccava rilavorarci sopra,, ma anche in termini di lavoro e di sicurezza perché non possiamo continuare a subire un costo più basso in termini di sicurezza da parte dell'esterno.

E' questo un discorso complesso, è un compito che lascio per casa per noi. Abbiamo le forze qui a Prato, in termini di cultura anche per fare questo. Non è il primo dei lavori, ahimè, di controllo a livello internazionale che dobbiamo e dovremo fare perché sempre di più il qui non è più qui, e quando arriva la roba dallo stesso qui che siamo noi a Prato arriva anche da gente di cui non abbiamo la minima idea di come lavori qui, anche in termini di sicurezza. Grazie.

Alfredo Zallocco

Responsabile Unità Funzionale Prevenzione Igiene e Sicurezza

Azienda Usl 4

Tra le molte cose che il Procuratore Deidda ha detto, nel suo intervento ha lanciato, come dire, un'idea, una provocazione, ha detto "Bisogna convincerci e convincere anche gli altri che investire in sicurezza conviene". Ecco, allora, questo è un argomento, un tema sul quale ci siamo interrogati anche nel gruppo di lavoro che ha preparato questa Conferenza che poi è quello tutto schierato sotto di me, composto da rappresentanti del sindacato, delle aziende, delle istituzioni preposte al controllo e associazioni, dell'ASL naturalmente. Ci siamo interrogati su questo tema e abbiamo pensato appunto di metterlo al centro in qualche modo della tavola rotonda che inizia ora, di metterlo al centro della tavola rotonda di questa Conferenza, proprio anche per lanciar un segnale positivo al nostro distretto. Fra tutti i segnali drammatici, tragici che arrivano in questo periodo appunto vogliamo invece far capire che investire in sicurezza conviene e ci sono anche aziende che hanno scelto questa strada. Ecco per questo abbiamo titolato questa tavola rotonda "Le buone pratiche del distretto". Quindi darei subito la parola a Leonardo Lastrucci, Direttore Generale della Tricobiotos SpA.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Tavola rotonda

Le buone pratiche nel distretto

Buongiorno a tutti. Sono Leonardo Lastrucci e rappresento la Direzione Generale della società Tricobiotos SpA. Il mio compito oggi è quello di illustrarvi il percorso che la nostra società ha fatto nell'ambito della tematica salute e sicurezza nel proprio luogo di lavoro.

Inizierò parlandovi e illustrandovi di cosa ci occupiamo principalmente. La Tricobiotos è una società che nasce nel 1982 e si occupa della produzione e distribuzione di prodotti cosmetici per capelli, nel settore professionale dell'acconciatura. E' una realtà che, grazie alla sua lunga esperienza, ha saputo affermarsi nel panorama sia italiano che internazionale. Ha una struttura all'avanguardia che soddisfa completamente le esigenze della propria clientela ed è specializzata nel realizzare prodotti quali: tinture per capelli e decoloranti, prodotti per l'ondulazione, la stiratura, il fissaggio e lo styling, prodotti per il trattamento, prodotti per il lavaggio dei capelli e condizionanti. La società distribuisce i propri prodotti in 37 paesi nel mondo e i principali marchi sono Ristructa e Selecting Professional.

Abbiamo due sedi operative: una che si trova a Vaiano dove sono presenti lo stabilimento di produzione, l'amministrazione e il magazzino e l'altra si trova a Prato dove eseguiamo attività educative per acconciatori professionali, corsi di formazione per la forza vendita e abbiamo il reparto marketing e grafica.

Alcuni dati sulla nostra società: la capacità produttiva giornaliera è di circa 40.000 chilogrammi in prodotto confezionato, sono 29.000 pezzi, abbiamo una superficie occupata di 6.000 mq, trattiamo 425 materie prime chimiche e 3200 articoli di packaging. L'azienda nel 2008, grazie ad un percorso durato due anni e mezzo, è riuscita ad ottenere il certificato di qualità ISO 9001 vision 2000. L'azienda nel 2008 occupava 70 dipendenti, ha realizzato un volume di affari di 15.320.000 euro, ha distribuito 11 milioni

e mezzo di prodotti, nel 2009 i dipendenti sono rimasti pressoché invariati, il volume di affari si è ridotto notevolmente a 13 milioni, i pezzi di prodotti distribuiti sono stati 10.500 e la previsione per il 2010 prevede stabilità dell'organico, un volume di affari che comincerà a ricrescere insieme ai prodotti distribuiti.

Questa slide è molto rappresentativa in quanto la situazione della nostra azienda, che è diversa dalle aziende tipiche del comparto presente nel distretto pratese, comunque evidenzia una crisi. Nel nostro comparto si stima che la crisi, soprattutto per le aziende che producono prodotti professionali per capelli, ha fatto rilevare un calo del fatturato che va dal 10 al 20 per cento. Questo però, come poi vedrete in seguito, non ci ha impedito di continuare i nostri investimenti sulla sicurezza. Anzi abbiamo maggiorato gli investimenti invece di ridurli, proprio in un anno così particolare.

Questo è il nostro funzionigramma: l'azienda è organizzata in funzioni specifiche, ha un amministratore unico, una direzione generale e funzioni specifiche come l'amministrazione e finanza, lo stabilimento, l'area commerciale, il marketing, servizi educazione e ricerca e sviluppo, al di sotto delle quali esistono tutte le sottofunzioni specifiche.

In riferimento alla sicurezza, proprio dopo la pubblicazione del Decreto legislativo n. 81 del 2008 in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro l'azienda ha avviato il necessario processo di aggiornamento della documentazione presente in azienda e del sistema di gestione delle problematiche connesse alla sicurezza.

Nello specifico, a partire proprio dal 1 giugno 2008, il datore di lavoro ha provveduto ad avviare un percorso di rinnovamento di tutto il servizio prevenzione e protezione. Per quanto concerne l'organizzazione della sicurezza si è provveduto alla definizione dell'organigramma aziendale per la sicurezza, con l'identificazione delle figure coinvolte nella gestione: il datore di lavoro, il responsabile del servizio prevenzione e protezione, il rappresentante dei lavoratori, il medico competente, addetti gestione emergenze e preposti. Come preposti sono stati individuati proprio tutti i capireparto in modo tale da avere persone che si occupassero di sicurezza proprio nei siti dove ci possono essere problematiche critiche sulla sicurezza. L'azienda poi ha provveduto alla conferma e all'elezione del rappresentante dei lavoratori che nel nostro caso coincide

con il responsabile di produzione, quindi una persona che costantemente è presente nelle aree produttive dove ci sono rischi maggiori e costantemente si interfaccia con tutti gli addetti rilevando anomalie e suggerisce ed è attivo proprio nelle pratiche di prevenzione e protezione sulla sicurezza. Per quanto riguarda la sorveglianza sanitaria è stato riconfermato il nostro medico competente Primo Lenzi che è stato ricoinvolto in tutto l'aggiornamento del protocollo sanitario.

In relazione alla squadra delle emergenze è stato avviato un percorso di integrazione della squadra esistente al fine di migliorare la copertura delle varie aree aziendali. Qui vi è riportato l'organigramma della sicurezza. Parallelamente alla definizione della struttura organizzativa, con la collaborazione dell' RSPP, sono state avviate tutte le attività di aggiornamento della documentazione di valutazione dei rischi, è stato verificato il processo produttivo, identificate le aree connesse alle mansioni presenti e dei rischi specifici e sono state allineati i mansionari presenti nel documento di valutazione dei rischi con i mansionari presenti nel sistema di gestione della qualità. Quindi c'è sempre una sinergia, lo vedrete in tutta la mia relazione, tra sistema gestione qualità e sistema di gestione della sicurezza.

Nella redazione del documento di valutazione dei rischi è stato fatto l'aggiornamento in funzione dei rischi specifici che ci coinvolgono, essendo noi un'industria chimica. Quindi: rischio chimico, movimentazione manuale dei carichi, rischio incendio, rischio rumore, ecc.

In merito alle specifiche attività inerenti alla formazione e informazione sono stati inoltre implementati i seguenti interventi: formazione interna a cura del responsabile di prevenzione e protezione a tutti i preposti, nell'azienda abbiamo otto preposti per un totale di 8 ore di formazione. Sono state avviate anche attività informative parallele, il processo di valutazione dei rischi per tutti gli addetti uffici, per esempio tramite distribuzione di opuscoli informativi e compilazione check-list di verifica delle postazioni di lavoro, identificazione del bisogno di formazione specifico per ogni figura/mansione e redazione di un piano formativo ed informativo integrato sempre con il sistema gestione qualità.

Questo era quanto riguarda l'anno 2008. Nell'anno 2009 siamo intervenuti su varie macroaree: tra queste la gestione della documentazione, formazione dei lavoratori, informazione dei lavoratori, prevenzione incendi e gestione emergenze, sistema di verifica e controllo, gestione aggiornamento del documento di valutazione dei rischi. Nello specifico la gestione della documentazione ha riguardato tutta la documentazione che è stata codificata con lo stesso sistema tipico dei sistemi di gestione qualità. E' stata fatta un'archiviazione sistematica della documentazione correlata al documento di valutazione dei rischi di origine esterna, e' stata fatta una verifica della documentazione impianti e attrezzature, nello specifico manuali d'uso e manutenzione, progetti e conformità impianti elettrico, idraulico, pneumatico, ecc. E sono stati gestiti tutti i contratti di appalto d'opera, nello specifico sono state fatte tutte le verifiche dei contratti in essere e della documentazione di valutazione dei rischi.

Per quanto riguarda le attività di formazione dei lavoratori, l'esecuzione degli interventi di formazione è avvenuto secondo uno specifico programma di formazione coordinato dall'Unione Industriale Pratese all'interno del Bando Fondo Impresa. Abbiamo fatto formazione ai rappresentanti dei lavoratori per una durata di 32 ore, un corso di formazione per addetti antincendio per una durata di 8 ore per un numero complessivo di 18 lavoratori, un corso di formazione addetti di primo soccorso aziendale della durata di 12 ore per un numero complessivo di 14 lavoratori, un corso di formazione base in materia di sicurezza per tutti i lavoratori della durata di 4 ore per un numero complessivo di lavoratori numero 68 e formazione dei preposti aziendali della durata di 8 ore per un numero complessivo di 8 lavoratori. Tutte le attività informative, sempre in accordo con la procedura di formazione e addestramento caratteristiche del sistema di gestione qualità, sono state registrate e ne è stata verificata l'efficacia.

Per quanto riguarda l'attività di informazione dei lavoratori, in analogia all'attività di formazione e addestramento, anche le attività di tipo informativo sono state gestite tramite l'applicazione delle procedure del sistema di gestione qualità; ovvero tutto ciò che ha riguardato l'informazione ai lavoratori è stato registrato. Alcuni esempi di strumenti informativi che abbiamo utilizzato sono gli opuscoli sulla tossicodipendenza, i

regolamenti interni, documenti sugli obblighi dei lavoratori e sui dispositivi di protezione individuale, ecc.

Per quanto riguarda la prevenzione incendi e gestione delle emergenze, in relazione alla variazione delle macchine aziendali correlate ad esigenze di tipo produttivo, sono state pianificate le attività connesse alla pratica di prevenzione incendi con l'identificazione e pianificazione dell'attuazione degli interventi necessari per il mantenimento degli standard normativi previsti.

L'aggiornamento del piano di emergenza aziendale ha riguardato l'elaborazione di planimetrie di esodo, l'emissione delle procedure connesse alla gestione operativa delle emergenze, razionalizzazione e organizzazione squadra di gestione e definizione dei ruoli specifici, emissione piani di primo soccorso e aggiornamento della segnaletica aziendale.

Per quanto riguarda il sistema di verifica e controllo sono state svolte visite ispettive con cadenza mensile a cura del servizio prevenzione e protezione. Tutte le visite ispettive risultano documentate, correlate e sottoscritte dal datore di lavoro, dal RSPP e dagli RLS, con l'indicazione sempre delle verifiche degli incarichi previsti dalle visite precedenti, verifica stato di attuazione del piano di miglioramento, sopralluoghi ambienti di lavoro, definizione delle attività e pianificazione dei tempi di attuazione, pianificazione continua nell'attività di verifica.

Oltre a questo abbiamo svolto le riunioni periodiche annuali e abbiamo definito le attività svolte in ambito di sicurezza anche in ingresso e in riesame della direzione, per cui la sicurezza ha tantissima importanza, abbiamo provveduto alla implementazione delle procedure per la gestione degli eventi infortunistici, per la gestione della manutenzione e quindi alla redazione e attuazione di un piano di manutenzione di tutti gli impianti presenti in azienda, dall'impianto elettrico, rilevatori, macchine e impianti di processo, con la collaborazione sempre degli addetti che si occupano della manutenzione.

Per quanto riguarda la gestione abbiamo provveduto all'aggiornamento del documento di valutazione dei rischi, abbiamo diviso il documento in due fascicoli: il book A - do-

cumento di valutazione dei rischi che contiene gli allegati tecnici, il book B - allegati al documento di valutazione dei rischi.

In funzione del documento di valutazione dei rischi riporto qua di seguito alcuni esempi specifici delle aree che abbiamo ritenuto critiche e sulle quali abbiamo lavorato maggiormente, ad esempio le schede mansione; come vi dicevo prima, all'interno del documento di valutazione dei rischi sono perfettamente in linea con le schede mansione per quanto riguarda il sistema di gestione qualità. Quindi c'è un costante allineamento tra le due in funzione, ad esempio, di rischi nuovi che si possono presentare durante l'elaborazione. Per quanto riguarda la formazione e addestramento sono state pianificate sulla base però del mansionario stesso. I punti principali della procedura: c'è stata un'immissione di una scheda individuale di formazione, c'è stata una registrazione delle attività, e soprattutto la verifica della formazione, elemento fondamentale al fine che la formazione si possa ritenere conclusa.

Per quanto riguarda ad esempio i prodotti chimici che trattiamo, che abbiamo visto prima sono veramente tanti, tutti gli addetti alla produzione hanno a disposizione, attraverso il sistema intranet aziendale, tutte le schede di sicurezza degli stessi e quindi, in qualsiasi momento che manipolano una materia prima riescono ad avere tutte le informazioni attraverso il computer di queste schede di sicurezza costantemente aggiornate da operatori specializzati.

Per quanto riguarda la gestione delle macchine sono stati redatte, a disposizione di tutti i lavoratori, delle istruzioni-macchina e delle schede-macchina. Sulle istruzioni-macchina sono riportate ovviamente tutte le istruzioni per la pulizia a inizio lavoro, lavorazione, interventi di manutenzione ordinaria, norme di sicurezza e per l'utilizzo. Oltre a questo abbiamo modelli di richiesta di manutenzione, quindi tutte le manutenzioni vengono operate attraverso la richiesta specifica eseguita con modelli. Ci sono dei piani annuali di manutenzione, come avevamo visto prima, e ogni macchina è corredata di questa scheda-macchina dove vengono riportate tutte le manutenzioni ordinarie e straordinarie.

Per quanto riguarda i carrelli elevatori la nostra scelta è stata quella di affidare tutto il parco carrelli ad una azienda specializzata esterna che ne gestisce anche la manuten-

zione. Ovviamente tutti gli interventi di controllo che la stessa fa vengono riportati su apposite documentazioni interne al sistema di gestione della qualità.

I dispositivi di protezione individuale, ogni volta che vengono consegnati ai dipendenti, vengono registrati su appositi modelli che vengono fatti firmare al lavoratore e vengono archiviati. Per quanto riguarda l'attività del 2010 continueremo costantemente con le nostre attività sulla sicurezza, perché per noi è un'attività fondamentale come quella che riguarda la produzione dei prodotti, e, in particolare, eseguiremo lo svolgimento di visite ispettive sempre con cadenza mensile a cura sempre del servizio prevenzione e protezione, continueremo nell'armonizzazione delle procedure al sistema di gestione qualità con quelle della sicurezza, nello specifico le istruzioni di lavoro saranno corredate da analisi dei rischi e misure di prevenzione e protezione per reparti, visite ispettive di natura-prestazione, ovvero con relazione tra i risultati delle ispezioni e indici di induzione del rischio. Oltre a questo continueremo con una formazione specifica PES e PAV per gli addetti che si occupano di manutenzione. Grazie a tutti dell'attenzione.

Leonardo Lastrucci

Direttore generale Tricobiotos Spa

Grazie a Lastrucci, ascoltiamo ora Juri Meneghetti, Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Buongiorno a tutti. Il 16 novembre scorso a Firenze è stato raggiunto e siglato un accordo regionale tra i rappresentanti delle associazioni artigiane, CNA, Confartigianato, e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL toscane, relativo al regolamento per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriali, gli RLST. Chi vi parla è

l'RLST attualmente designato per la Provincia di Prato, ad oggi l'unico operativo nella nostra Provincia.

A tal proposito spero di essere affiancato quanto prima da almeno un altro collega, visto il consistente numero di aziende artigiane presenti sul nostro territorio. Attualmente sto frequentando il corso di formazione di 64 ore previsto dalla normativa per questa figura, corso che terminerà alla fine di questo mese. Vorrei comunque precisare che ero già RLS aziendale e che seguo il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro da diversi anni. Dall'entrata in vigore del Decreto legislativo 626 ad oggi, il compito di rappresentanza dei lavoratori delle aziende artigiane in materia di salute e sicurezza è stato difficoltoso. L'ideale sarebbe che fosse presente un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza interno in ogni azienda, ma data l'impossibilità reale che ciò accada ecco che l'RLST, quindi la mia figura, assume un importante ruolo e compito: quello appunto di rappresentare le lavoratrici e i lavoratori di quelle imprese spesso piccole e piccolissime che fino ad oggi non hanno avuto una propria rappresentanza.

L'RLST è una figura che riesce a coniugare insieme ad altri soggetti, nello spirito delle leggi vigenti, un buon rapporto fra le parti, contribuendo al miglioramento generale delle condizioni di lavoro nelle aziende artigiane. Auspico che l'RLST non sia visto solo come una figura puramente burocratica ma che possa realmente rappresentare un'opportunità concreta per lo sviluppo e la crescita di aziende e lavoratori. Nell'accordo del 16 novembre a cui mi riferivo viene regolamentata l'attività degli RLST, un'attività che prevede anche l'effettuazione di sopralluoghi nelle aziende secondo la seguente procedura: gli OPTA, che sono gli organismi paritetici territoriali per l'artigianato, predisporranno l'elenco delle imprese nelle quali verranno effettuati i sopralluoghi con una cadenza periodica.

Gli OPTA stessi provvederanno a comunicare alle imprese con almeno 10 giorni di anticipo la data e l'ora in cui si terrà il sopralluogo. Il datore di lavoro dovrà informare i lavoratori dell'impresa, anche tramite affissione di comunicati, della data del sopralluogo e potrà informare anche la propria associazione e richiedere la presenza di un funzionario della stessa durante la visita.

Il datore di lavoro è tenuto ad agevolare l'incontro tra l'RLST ed i lavoratori dell'impresa. Quando invece l'intervento in impresa è richiesto direttamente dai lavoratori all'RLST, questo comunicherà all'OPTA la richiesta di sopralluogo e l'organismo paritetico provvederà ad attivare la procedura come detto.

Come si capisce da questa procedura pratica, nell'accordo regionale ci sono le regole vere e proprie per le attività degli RLST. E' un accordo sul regolamento quindi, un accordo grazie al quale saranno a breve operativi in tutte le province della Toscana i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale. Qui oggi si parla anche di buone pratiche, proprio un esempio di tali pratiche è quello seguito da alcune aziende artigiane del nostro territorio che già mi hanno contattato, prima quindi di un mio eventuale sopralluogo per la visione della loro documentazione relativa alla sicurezza e non solo. Vi faccio un paio di esempi: un laboratorio di Montemurlo, un laboratorio di analisi chimiche funzionali su tessuti, mi ha coinvolto direttamente nella stesura del documento della valutazione dei rischi. Un coinvolgimento che definirei a 360° in questo caso. Anche un'autocarrozzeria di Prato mi ha consultato per la valutazione del rischio relativo al rumore presente in azienda durante le fasi di lavoro.

Ecco io credo che questo sia sicuramente partire con il piede giusto, una prassi, una buona prassi che spero in molti vorranno seguire. Da una costruttiva collaborazione tra lavoratori, RLST ed azienda la sicurezza non potrà che guadagnarci. Concludo invitando dunque le aziende artigiane che ancora oggi non hanno un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza interno a rivolgersi all'organismo paritetico territoriale per l'artigianato, l'OPTA di Prato, al fine quindi di potersi avvalere della figura dell'RLST. Grazie.

Juri Meneghetti

RLST Organismo paritetico territoriale dell'Artigianato di Prato

Adesso la parola al dottor Marco Baldi.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Buongiorno a tutti. Io sono il Presidente del CPT di Prato. Che cos'è il CPT? Nelle cartelline abbiamo messo questo opuscolo dove sono rappresentati tutti i servizi che l'ente paritetico CPT dà alle imprese. Il CPT è l'organismo paritetico per la prevenzione degli infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro. E' un organismo paritetico, cosa significa la pariteticità? Ossia, nel CPT sono presenti sia i rappresentanti delle imprese, sia i rappresentanti dei lavoratori e quindi le confederazioni sindacali. A Prato a seguito degli accordi territoriali che sono stati raggiunti fra ANCE Prato, Unione Industriali Pratese, CNA e Confartigianato per quanto riguarda i rappresentanti dei datori di lavoro e la FNEAL UIL, la FILCA CISL e la FILLEA CGIL per quanto riguarda l'organizzazione dei lavoratori abbiamo concretizzato l'operatività dei CPT.

Come si diceva i CPT sono organismi paritetici che sono riconosciuti in particolar modo anche dal Decreto Legislativo 81 e dalle sue successive modifiche e integrazioni. Quelli dell'edilizia sostanzialmente sono tre: la cassa edile, la scuola edile e i CPT. Sono organismi paritetici, i primi organismi paritetici che sono stati costituiti. I primi risalgono sostanzialmente ai primi decenni del secolo scorso quindi la storia che hanno è una storia lunga; non a caso con il cosiddetto Testo Unico, ossia il Decreto Legislativo 81, si richiama la formazione degli organismi paritetici in tutti i settori produttivi. Perché? Perché la pariteticità è un'arma vincente ossia non opera solo una parte degli attori del lavoro ma bensì entrambi, lavoratori ma anche datori di lavoro. Ed è solo lavorando tutti insieme che si riesce ad ottenere qualcosa di valido, qualcosa che vada veramente oltre.

Per concretizzare la nostra operatività abbiamo ritenuto opportuno visitare alcuni CPT che funzionano da decenni in alta Italia, sostanzialmente nella regione Lombardia, dove la storia degli enti bilaterali è una storia vecchissima e in funzione un po' anche di quello che abbiamo raccolto, in funzione delle normative, siamo riusciti a partire con i

servizi del CPT. Servizi che vengono rivolti alle imprese, servizi che sono gratuiti, e questo è importantissimo.

I nostri servizi sostanzialmente sono visite in cantiere che vengono fatte da un tecnico, un ingegnere, che è dipendente del CPT, che giornalmente va nei cantieri che sono all'interno della Provincia di Prato.

Abbiamo fatto in questi primi mesi attività su cantiere, con una grande attività di preparazione perchè l'edilizia a differenza degli altri settori dove esiste uno stabilimento e ci sono delle macchine che producono un qualcosa; è un mondo in continua evoluzione, e ciò che vediamo oggi in un cantiere probabilmente domani sarà diverso, perché il cantiere sta andando avanti. E, con la scelta di un ingegnere e con una preparazione non indifferente, abbiamo iniziato queste visite che, in questi primi mesi, sono state circa un centinaio.

Poi c'è l'assistenza tecnica, sempre alle imprese, che viene svolta all'interno degli uffici del CPT, che attualmente condividiamo insieme alla scuola edile pratese. L'assistenza tecnica ha visto coinvolte in questi primi tempi una cinquantina di imprese che si sono rivolte al nostro sportello per chiedere tutta una serie di indicazioni che vanno dai POS a tutta un'altra serie di provvedimenti in materia di sicurezza del lavoro.

E poi c'è l'aspetto molto importante della formazione ed informazione nei cantieri, direttamente svolta nei cantieri dove si lavora, dove purtroppo, dico purtroppo, avvengono gli infortuni. Su questo stiamo lavorando proprio per cercare di creare un supporto valido. Vi dicevo prima perché la sicurezza funzioni non si deve operare a comparti stagni, non a caso insieme all'ASL di Prato abbiamo costituito un tavolo tecnico, che si riunisce una volta il mese e che sostanzialmente sta portando i suoi frutti.

Quindi il CPT, pur investito dai poteri che gli dà il Decreto legislativo 81 e successivamente il Decreto 106, si interfaccia da un lato con l'ASL e dall'altro lato anche con la scuola edile perché tutto ciò che è formazione ed informazione, nei cantieri lo fa il CPT, mentre i corsi in aula, e i corsi da fare in aula sono tanti, basti pensare ai corsi obbligatori nell'edilizia, vengono fatti di comune accordo con la scuola edile, proprio per evitare il frazionamento delle risorse.

Le risorse ci vengono date dal sistema dell'edilizia, e quindi noi non costiamo assolutamente niente ai cittadini, in quanto le imprese versano dei contributi alla cassa edile, la cassa edile poi li rigira al sistema CPT.

Che dire della situazione dell'edilizia a Prato? L'edilizia è un settore dove gli infortuni si possono verificare con estrema facilità; ve l'ho detto prima, non si lavora all'interno di una fabbrica dove c'è una macchina e quella macchina bene o male ha dei movimenti che riusciamo a studiare bene, potendo quindi facilmente ridurre gli infortuni all'interno dello stabilimento. All'interno del comparto edilizia la problematica è notevole, in particolar modo voi immaginatevi il frazionamento delle imprese che c'è in un cantiere, imprese che spesso hanno 2-3 dipendenti, una caterva di lavoratori autonomi e poi un problema che è veramente grande: mentre per svolgere qualunque altra attività sono richiesti dei requisiti, per fare l'imprenditore edile non viene richiesto nessun requisito.

Chiunque di voi può andare in Camera di Commercio, e diventare un edile. Nell'edilizia privata si può costruire anche un grattacielo, senza che vi venga richiesto nessun requisito. Se voi volete riparare anche dei semplici motorini, dovete avere dei requisiti, sennò non potete aprire quell'attività. C'è questo grosso problema che colpisce il nostro settore. E' un settore dove facilmente vengono aperte nuove aziende, e dove ovviamente ci sono aziende microscopiche, che non hanno struttura e per fare ovviamente sicurezza occorre anche struttura; da qui l'aiuto che può dare il CPT e che dà il CPT alle imprese perché proprio la carenza di struttura fa sì che un ente bilaterale come il CPT possa ovviamente supportare un po' le imprese nella loro crescita.

Poi il problema della crisi, la crisi in un momento del genere che cos'è che fa? Fa sì che ovviamente, tutti guardino ai costi, in particolar modo i committenti e quindi si va ad innescare una spirale anche qui micidiale perché anziché guardare agli aspetti sicurezza, agli aspetti serietà, agli aspetti organizzativi delle aziende, quando un committente deve fare un lavoro, piccolo o grande che sia, vi assicuro che generalmente va a vedere l'ultima pagina dove c'è il prezzo, non va a vedere la struttura dell'azienda, non va a vedere con chi si ha a che fare, nonostante che il Testo Unico e le successive mo-

difiche fatte con il Decreto 106 gli diano delle responsabilità incredibili, e purtroppo, pensando che con un semplice contratto sia possibile bypassare tutto questo.

Quindi sostanzialmente mille problemi nell'edilizia. Noi con il CPT stiamo cercando ovviamente di dare una mano alle imprese, perché il nostro statuto questo ci impone, e stiamo cercando di farlo coinvolgendo più imprese possibile, lo stiamo facendo con l'aiuto di entrambi gli attori in gioco.

Tornando agli infortuni: che dire? Gli infortuni sono sempre una sconfitta, una sconfitta per l'impresa dove avviene l'infortunio. Se poi si pensa che può capitare un infortunio che lascia invalida per sempre una persona o addirittura che qualcuno può morire, allora la sconfitta diventa enorme perché poi indietro non si torna ed è chiaro che quando succede un infortunio se ne parla sui giornali.

Spesso quando si parla degli infortuni ci viene in mente l'edilizia perché l'edilizia ovviamente è legata a questo problema. Noi siamo certi di dare con gli enti bilaterali, con il CPT e con quello che stiamo facendo, un contributo all'abbassamento degli infortuni e quindi alla preparazione delle imprese. Grazie per averci invitato.

Marco Baldi

Presidente Cpt di Prato

Proseguendo questo giro sulle buone pratiche ora parlerà Franca Ferrara, Dirigente dell'Area istruzione, formazione, orientamento e lavoro della nostra Provincia.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Grazie e buongiorno a tutti quanti e buongiorno soprattutto ai ragazzi, ai ragazzi che fortemente si sono impegnati nel presentare con molta creatività veramente tanti disegni e molti slogan. Grazie per questo.

Prima di entrare proprio nel merito della buona pratica, vale a dire quella collegata al circolo di studio, volevo dire su che cosa l'amministrazione provinciale si sta interro-

gando. Chiaro è che quando noi parliamo di formazione, e ormai stiamo erogando veramente molta formazione su più livelli, dalla tipologia corso che tutti quanti conoscono alla tipologia voucher che è molto personalizzato, dobbiamo dire che oggi stiamo entrando in un altro tipo di sperimentazione che è quello più collegato a questa buona prassi dei circoli di studio che è stata riconosciuta così anche a livello transnazionale ed è una metodologia molto specifica che scava fortemente in quelle che sono le esigenze e i fabbisogni dei singoli lavoratori.

Poi vedremo meglio con la dottoressa Grassi cosa vuol dire questa cosa sul piano della metodologia, tant'è vero che questa mattina noi abbiamo e vogliamo presentare questo nostro contributo su due livelli: il livello della programmazione, chi l'ha ideato, chi l'ha progettato, quindi la parte dell'amministrazione, e poi invece come è stato realizzato e come è stato gestito.

Non vogliamo qui portare un'enfatizzazione del circolo di studio perché ogni struttura formativa ha sicuramente certi obiettivi precisi, ma questa a nostro avviso è quella metodologia che più di altre tra quelle che noi abbiamo sperimentato si è avvicinata alle esigenze vere, reali, avendo proprio al centro la persona. E vediamo su che cosa noi ci siamo interrogati.

Del resto un secondo fa il Procuratore Generale della Repubblica ci invitava, ognuno con il proprio ruolo, a riflettere intorno alla cultura della prevenzione. Come noi ci siamo interrogati nell'ambito della formazione? Abbiamo sette interrogativi forti nell'ambito della qualità della formazione. Sette interrogativi ai quali il circolo di studio riesce a rispondere anche se non completamente. Sono interrogativi che hanno all'interno poi delle proprie e vere convinzioni, che poi diventano degli obiettivi precisi.

Uno dei primi interrogativi forti da parte dell'amministrazione provinciale, ma io credo che sia un problema molto diffuso se andiamo a vedere i dati che venivano presentati prima, è come fare a raggiungere le comunità straniere. Questo è uno dei primi punti, è uno dei primi interrogativi forti. Nell'ambito quindi della qualità della formazione, e quando si parla di cultura della sicurezza, un tema forte che poi appunto diventa un obiettivo è questo: come coinvolgere strati di popolazione difficilmente intercettabili?

Perché sono difficilmente intercettabili. E noi stiamo provando con diverse modalità, modalità che non arrivano, difficilmente riescono ad arrivare. Non è qui il caso di dirvi tutte le modalità che abbiamo sperimentato in più occasioni, però il risultato è un risultato veramente molto carente.

Con i circoli di studio, poi la dottoressa Grassi ce lo farà vedere, siamo riusciti a raggiungere questo target che ci rimane totalmente oscuro rispetto a quelli che sono i nostri processi formativi.

Un secondo punto forte sul quale stiamo lavorando e ci stiamo ancora interrogando è come coinvolgere le aziende per l'effettivo investimento in cultura della prevenzione. Quindi ci domandiamo come sollecitare la partecipazione, come dire, più attiva dell'azienda, entrando proprio nei contesti produttivi aziendali.

Chiaro è che si va anche oltre l'obbligo, perché sull'obbligo ci stiamo già lavorando da diversi anni, l'amministrazione sull'obbligo sta intervenendo con molte risorse finanziarie. Non siamo convinti che soltanto attraverso l'obbligo si faccia la vera cultura della prevenzione. Poi ritornerò su questo concetto.

Un terzo interrogativo, che poi, se voi vedete, ogni interrogativo ha un suo presupposto, ha un suo obiettivo dietro; per noi significa "Come fare a superarlo? Quali sono le strategie formative da mettere in atto sul piano degli apprendimenti per poter risolverlo o perlomeno avvicinarsi oppure accorciare questa forbice?" Il terzo punto, lo hanno detto un po' tutti quanti questa mattina, anzi è un po' la sintesi degli interventi, in questo caso in chiave formativa, è come sviluppare il progetto cultura della prevenzione mediante un approccio sistemico alla sicurezza.

Non è possibile poter lavorare su approcci troppo differenziati, troppo settoriali, ma come in questo caso, quando fortemente vogliamo lavorare su un obiettivo così importante, la sicurezza va vista a 360°, dagli studenti, dai lavoratori, gli imprenditori e così via. Un attimo fa con Cinzia Grassi dicevamo come fare anche ad arrivare al cittadino, proprio perché la sicurezza deve essere trasversale a vari livelli.

Un quarto interrogativo è come l'ambiente di lavoro può strutturarsi come luogo di apprendimento. Qui noi vogliamo entrare in un altro tipo di logica, che la formazione può uscire anche dall'aula, cioè nel senso che noi lavoriamo come formatori fondamentali

mente nell'aula e questo è il nostro contesto naturale, ma per poter entrare bene nell'ambito della cultura della sicurezza, una delle nostre riflessioni è che il luogo di lavoro, in primis il luogo del lavoro, il contesto aziendale è un contesto di apprendimento, è un contesto educativo pertanto è lì che si deve collegare molto bene la prassi con la teoria.

Un altro è il quinto interrogativo. Sono sette. Noi abbiamo operato su sette interrogativi affinché possano diventare sette obiettivi forti per arrivare o comunque avvicinarsi a quella che è la cultura alla prevenzione. Il quinto interrogativo che già prima stavo cominciando ad approfondire è come portare la formazione alla sicurezza nei luoghi del lavoro da mero obbligo a diritto e questo è un altro concetto secondo noi molto importante.

In una prima fase va benissimo lavorare sull'obbligo, però abbiamo visto in molte aule che l'obbligo viene vissuto come un qualcosa da fare, è un qualche cosa che va fatto. Abbiamo, dicevo prima, dei grossi interrogativi che solo così si passi e si possa passare a quello che è invece il diritto che poi porta effettivamente alla cultura della prevenzione. E' un passaggio difficile anche questo però probabilmente la metodologia, la didattica, la formazione, la qualità della formazione può portare a superare questo momento. Un sesto obiettivo e interrogativo è quello del come trasformare le conoscenze in comportamenti, sempre nell'ambito del contesto aziendale. Quindi è un obiettivo formativo un po' più ampio. Quando si parla di informazione fondamentalmente parliamo della conoscenza, bene, ma poi la conoscenza andiamo a vederla sotto forma di ricaduta nell'ambito dei processi aziendali. Come la conoscenza si traduce poi in comportamento agito.

L'ultimo interrogativo, dopo di che andremo a vedere possibili risposte attraverso la metodologia del circolo di studio, è come muoversi dalla diagnosi organizzativa. Qui sicuramente abbiamo già visto un primo esempio di diagnosi organizzativa aziendale e del trasferimento poi applicato. Quindi come fare in contemporanea o quasi un'analisi aziendale, la diagnosi, l'innovazione, la trasformazione ma anche il trasferimento all'interno poi dello stesso ambiente aziendale?

In conclusione, credo di essere stata veramente molto rapida, volevo dire semplicemente una cosa: il circolo di studio è stato considerato una buona prassi, un'evoluzione importante. Proprio ieri l'amministrazione provinciale ha firmato una convenzione con la Regione Toscana, in cui abbiamo studiato un'evoluzione del circolo di studio che prevede più soggetti all'interno dello stesso progetto. Quindi saranno presenti imprenditori, formatori, esperti, tecnici e così via in modo tale da poter operare anche in una situazione di scambio, di trasferimento di buona prassi anche con chi sta lavorando come noi e anche, in alcune situazioni, anche meglio di noi. Due paesi sono coinvolti all'interno di questo progetto, vale a dire la Spagna e la Svezia. Quindi entro il 2010 sarà attuato anche questo tipo di progetto.

Anche questo è un invito a lavorarci di nuovo all'interno del tavolo. Grazie per l'attenzione, adesso la dottoressa Grassi va ad illustrare le diverse risposte individuate rispetto a questa metodologia. Grazie davvero.

Franca Ferrara

Dirigente Provincia di Prato

Buongiorno a tutti e grazie Franca. Come abbiamo visto, la dottoressa Ferrara ha posto tutta una serie di interrogativi che abbiamo tentato di risolvere, anche se, non tutto ovviamente è perfetto e risolto al 100%. Comunque l'esperienza dei circoli di studio ci fa ben presupporre che questa possa essere davvero una strada abbastanza valida per superare un po' tutti quegli scogli che venivano appunto illustrati.

I progetti cui si fa riferimento sostanzialmente sono tre: un progetto già concluso nella vecchia programmazione e chiuso l'anno scorso, il progetto "Sicpras", un progetto in essere "Sicurezza in circolo" che abbiamo in collaborazione con FIL SpA e il progetto transnazionale a cui faceva riferimento la dottoressa Ferrara di cui è stata firmata la convenzione proprio ieri con la Regione Toscana e che guarda alla realtà europea, il progetto "Sicurfor".

Vorrei porre l'attenzione su che cos'è il circolo di studio alla sicurezza e come questo elemento, come questo strumento formativo, perché si tratta in realtà di una modalità didattica diversa per fare formazione alla sicurezza; e come in realtà questo strumento

può risultare o è risultato valido come elemento di miglioramento, almeno della cultura della prevenzione e della sicurezza.

Il circolo di studio è un elemento intorno al quale sono coinvolti più soggetti e soprattutto intorno al quale si è tentato di dare risposte a quegli interrogativi cui si faceva riferimento prima, ovvero il coinvolgimento di strati difficili della popolazione. Ad esempio l'anno scorso soltanto con due circoli di studio siamo riusciti a coinvolgere 33 soggetti extracomunitari tra lavoratori immigrati e badanti, che sono un altro fenomeno molto presente nella nostra realtà.

Quindi il circolo risponde alla necessità di riuscire a coinvolgere, attraverso il modello del circolo appunto, soggetti difficili, strati difficili della popolazione.

Il circolo rende possibile anche un coinvolgimento forte anche di lavoratori e di imprenditori. Badate bene, l'elemento del circolo di studio supera un po' la logica dell'obbligo della formazione, e in quale modo? Perché il circolo di studio, e poi lo vediamo nella prossima slide, si forma in modo volontario, funziona sulla base di una adesione e partecipazione in modo spontaneo e volontario da parte dei soggetti. Attraverso il circolo si supera la logica della obbligatorietà della formazione. Quindi siamo riusciti con questo strumento a coinvolgere sia imprese sia lavoratori, superando proprio questa logica del mero obbligo imposto ovviamente dalla normativa.

Abbiamo risposto anche con un approccio sistemico alla sicurezza attraverso il coinvolgimento degli attori locali. I progetti che menzionavo precedentemente vedono il coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti, a partire, ovviamente, dalle istituzioni, dalla Provincia di Prato in primis che ha finanziato i progetti, ma con il coinvolgimento dell'ASL, con il coinvolgimento dell'INAIL, con il coinvolgimento delle associazioni di categoria e dei sindacati, quindi tutti quei soggetti che a vario titolo, ognuno per le proprie competenze, hanno la possibilità di intervenire sul tema della sicurezza.

Abbiamo tentato e tenteremo di sperimentare ulteriormente l'azienda come luogo di sperimentazione dell'apprendimento e quindi vedremo come il circolo di studio aziendale può essere un superamento della formazione canonica in aula. Si passa appunto, in questo concetto, da obbligo a diritto e si tenterà di rispondere al tema delle diagnosi

organizzative quindi dell'applicazione reale di quelle che sono le buone prassi all'interno delle imprese.

In questo modo il modello sperimentato dei circoli di studio che cosa ha prodotto? Ha permesso di sviluppare la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso l'attivazione di comportamenti e atteggiamenti positivi di lavoratori e imprenditori all'interno del contesto aziendale, tentando proprio di andare ad eliminare o ridurre i rischi di infortuni sul lavoro e quindi sviluppare anche un approccio di prevenzione proprio per migliorare le criticità aziendali.

Il modello quindi è risultato un modello efficace nella formazione sia per i lavoratori sia per gli imprenditori, per l'impresa a tutto tondo, fornendo in questo modo risposte ai bisogni formativi di chi a vario titolo lavora all'interno dell'impresa.

I progetti hanno permesso il coinvolgimento di tutti gli attori locali, inoltre hanno permesso la possibilità di intercettare anche utenze particolari. L'ultimo elemento che mi preme sottolineare è la sperimentazione del circolo di studio aziendale, questa la faremo a breve nei prossimi mesi, nei primi mesi dell'anno. Il circolo di studio aziendale diventerà seriamente un luogo di apprendimento dove in realtà si vanno a mettere insieme il datore di lavoro, quindi l'imprenditore, le figure interessate nell'azienda al sistema della sicurezza e i lavoratori. Quindi, a tutto tondo, in un circolo vero, tutti i soggetti verranno coinvolti e l'impresa in quanto tale diventerà elemento di studio, e quindi di apprendimento.

Come si svolge brevemente il circolo? Il circolo si svolge in tre fasi principali: una prima fase che è quella dell'induzione dell'espressione della domanda e la sollecitazione del target, che cosa vuol dire? Vuol dire che si crea un movimento intorno al quale le persone possono recepire in modo volontario la necessità di attivare appunto il circolo. Quindi il circolo nasce proprio su un elemento volontario e spontaneo di coloro che decidono di partecipare al circolo.

Nel momento in cui si è dato vita al nucleo, per il gruppo che costituisce il circolo si procede ad incrociare la domanda e l'offerta e quindi i circolanti, liberamente, e quando si parla di circolo sulla sicurezza, sull'ampio tema della sicurezza, decidono in modo volontario quali sono gli argomenti che vogliono affrontare, e decidono anche di

organizzarsi a proprio piacimento, come torna meglio loro, come organizzare questa formazione e questa informazione.

Decidono di organizzare il loro tempo, decidono di organizzare la presenza di esperti all'interno del circolo e decidono quindi di affrontare le tematiche che interessano loro e che vogliono sviluppare sul tema della sicurezza.

A quel punto poi si sviluppa, si realizza il circolo nelle 20 ore che è il modello che abbiamo sperimentato. Quando chiuderemo i progetti in essere arriveremo a 300 ore di circoli di studio svolti con 15 circoli di studio.

Avremo oltre 170 partecipanti tra i soggetti che dicevo prima: datori di lavoro, lavoratori comunitari e extracomunitari, gli RLS, giovani lavoratori. Avremo formato anche 15 esperti, questo lo abbiamo già fatto, del sistema sicurezza. L'esperto e il tutor del circolo sono due figure fondamentali perché garantiscono da un lato il trasferimento di competenze trattandosi dell'esperto della sicurezza; dall'altro il tutor facilitatore dell'apprendimento e facilitatore del sistema delle relazioni all'interno del circolo. Abbiamo con i progetti in essere formato 15 esperti e 10 tutor come realtà anche a disposizione del nostro territorio per poter attivare queste metodologie.

Infine svilupperemo 10 modelli di check-up aziendale per andare proprio ad intervenire su quell'interrogativo che veniva posto, cioè il tema della diagnosi organizzativa. Si entrerà nell'azienda, non solo ed esclusivamente per la predisposizione degli atti e per gli obblighi previsti dalla legge, ma per intervenire in una logica di prevenzione, tanto da un punto di vista di formazione, ma anche da un punto di vista di miglioramento della sicurezza del luogo di lavoro. Quindi con modelli di check-up aziendale che, dopo aver effettuato il circolo di studio, diventino davvero un elemento di prevenzione. Dopo il circolo di studio si interverrà nell'azienda per andare a sviluppare quelle criticità che sono emerse appunto all'interno del circolo. Detto questo, che cosa ci attendiamo? Ci attendiamo di sviluppare la cultura della sicurezza sulla miriade di soggetti che abbiamo enucleato, introdurre azioni di miglioramento all'interno del sistema della sicurezza nelle aziende, creare questi modelli di check-up e creare un sistema integrato di reti e relazioni, o comunque migliorare un sistema integrato di reti e relazioni anche

attraverso il trasferimento europeo del nostro modello, con l'ultimo progetto che abbiamo in essere. Grazie a tutti.

Cinzia Grassi

Direttore Sophia Cna

Bene. Cinzia Frascheri, della CISL, interverrà a nome di CGIL, CISL e UIL su "La sicurezza nei luoghi di lavoro e responsabilità sociale di impresa".

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

La sicurezza nei luoghi di lavoro e responsabilità sociale di impresa

Intanto ringrazio dell'invito, perché credo che rappresenti necessariamente un elemento importante in ogni convegno sulla salute e sicurezza avere tutti gli attori della prevenzione quindi avere anche la presenza delle organizzazioni sindacali considerandone e sottolineandone la forza e l'importanza.

In parte, tutti gli interventi hanno richiamata questa coesione tra tutti i soggetti che poi, nell'ambito della loro competenza, nell'ambito del loro ruolo svolgono un'azione importante. Io in realtà vorrei richiamare un attimo l'attenzione su quello che è il titolo del mio intervento, perché di per sé il rapporto tra salute e sicurezza e responsabilità sociale delle imprese per chi, in realtà, conosce il concetto di responsabilità sociale delle imprese e lo conosce sul piano puro, originale; può sembrare in realtà un titolo arduo in questo periodo di crisi, in questo periodo dove quasi non si riesce a far lavorare le aziende al minimo.

La responsabilità sociale delle imprese per chi lo conosce è il concetto di eccellenza, è qualcosa oltre la legge, e quindi sembra di parlare di qualcosa di assolutamente inadeguato e fuori luogo. Per chi non lo conosce in realtà il concetto di responsabilità sociale e il parlare di responsabilità sul piano sociale di una realtà aziendale, di un luogo di lavoro che ha la sua caratteristica nell'esser privato in quanto tale, può generare un contrasto ancora più forte.

Anche la pubblica amministrazione ha un suo elemento di chiusura in se stessa, di privato, di aspetto di interrelazione fra chi ci lavora e chi gestisce. Invece, in realtà, un primo aspetto importante il legislatore lo ha voluto proprio dare, in questo Decreto, nell'inserire la responsabilità sociale delle imprese all'interno di un testo normativo che ha per sua natura l'obbligatorietà, la cogenza, e questa è una sfida importante che il legislatore ha fatto, proprio perché il modello che il Decreto 81 introduce in materia di salute e sicurezza è un modello in realtà significativo, proprio perché quasi introduce al suo interno il concetto di responsabilità sociale delle imprese.

Mi spiego: di per sé è vero, come dicevo, la responsabilità sociale avviene nel momento in cui si va oltre la legge. L'eccellenza e l'impegno che va al di là dell'obbligo; però, nello stesso tempo, il modello come la salute e sicurezza che oggi il Decreto 81 impianta, è un modello che quasi propone una sfida, potremmo dire, e la sfida è una sfida radicale, cioè o sei fuori la legge, e proprio non applichi, o se applichi, non puoi non applicare quasi in un'ottica di responsabilità sociale delle imprese.

Nel senso che di per sé il modello che il Decreto 81, al di là del Decreto 626 che eredita non prevede obblighi così stretti. Specifici, mirati, sì, c'è una base, però di per sé c'è anche una libertà nella gestione di questi obblighi, c'è una libertà di impianto organizzativo, c'è una libertà e c'è un affidare al datore e agli altri soggetti dell'azienda un modello da implementare.

Quindi in questo caso la sfida nuova del Decreto 81 è che il medesimo dice: "sei dentro o sei fuori dal sistema". C'è un concetto di minimo, di poco, di residuale ma c'è l'ottica di o sei fuori o sei dentro e se sei dentro, sei dentro con un modello, un modello organizzativo, un modello che investe, un modello che crede nella salute e sicurezza e

quindi come quasi come tu già avessi l'idea di una "mission" di responsabilità sociale delle imprese.

Ad oggi la responsabilità sociale delle imprese non è più quel qualcosa così lontano, così impossibile da arrivare solo per alcuni eletti, ma in realtà bisogna cominciare a parlare di responsabilità sociale delle imprese come qualcosa di molto più vicino, molto più proiettato all'interno del sistema azienda. Ed è importante che si colga questo aspetto di cui il Decreto 81 parla, di questo tema, e ancor più si colga questo elemento del termine sociale, responsabilità sociale dell'impresa. Richiamo anche il termine impresa: a me piace molto il fatto che si smetta o comunque si cominci a non parlare più di azienda ma di impresa.

Non ci dimentichiamo, e lo richiamo sempre, il termine impresa significa realtà strutturale, realtà economica, risorse umane, cioè non riguarda solo il concetto azienda che è più legato solo alla struttura mera dei mezzi, mentre il concetto di impresa, che non è neanche definito dal codice, è un mix costante tra quello che è il lavoro e quello che è la struttura, quella che è la parte datoriale, quella che è la componente risorsa umana e quella che è la forza lavoro. Quindi è importante il termine impresa; è importante parlare di fare impresa più di fare azienda. Ma la cosa che volevo richiamare è il concetto di sociale. Mi è dispiaciuto, devo dire la verità, un po' in tutti gli interventi da stamattina che si sia focalizzato chiaramente un solo tema, specialmente perché c'erano gli studenti che siamo riusciti a uccidere nel frattempo, a fiaccare nel frattempo. Quello che mi è dispiaciuto molto è che da stamattina si è parlato solo ed esclusivamente di infortuni sul lavoro: è una visione minima, distorta e sbagliata, lo dico in maniera chiara, perché non mette in luce una problematica che si sta affrontando forte e, purtroppo, sommersa delle malattie professionali. Non se ne parla delle malattie professionali ed è in realtà una cosa ancora più subdola perché, non che sia una consolazione, consentitemi, però se muore una persona c'è il giornale, c'è l'attenzione, c'è anche solo il numero, il nome, ho detto magra consolazione, non sto dicendo che bello il titolo, il nome sul giornale o il tuo parente sul giornale; però ogni giorno muoiono persone di malattie professionali, soffrono persone per le malattie professionali e non se ne parla. In realtà nelle statistiche, non sono statistiche gonfiate ma sono statistiche certe, ci possiamo at-

testare su quasi 8000 casi di tumore l'anno di lavoro correlato, nelle cause di lavoro correlato. Allora, 8000 tumori l'anno sta a significare che quei 1200-1300 infortuni l'anno di morti, sta a significare che noi dobbiamo ancora combattere una battaglia di 10000 morti l'anno, non di 1200 come di solito si proietta negli schemi; perché sì che gli infortuni mortali sono 1200-1300 ma dobbiamo metterci sopra un carico da 8000 casi l'anno.

E questo bisogna non dimenticarlo perché, in realtà, poi alla fine si torna a individuare il problema solo sull'infortunio mortale e anche qui si continua ad avere quest'ottica, consentitemi, minima o quest'ottica in realtà troppo distorta in questo senso, si attribuiscono le morti sempre e solo all'edilizia. Certo, l'edilizia è un tema importante con tutta la sua complessità, però il fatto è che si collega sempre salute e sicurezza con, lo vediamo anche nel bellissimo disegno dei ragazzi il concetto di edilizia. Attenzione, attenzione a questo aspetto perché in realtà continuiamo a veicolare io dico nei giovani, ma in tutti noi, il concetto che se oggi un giovane avesse partecipato a questo convegno avrebbe detto: "Ma io da grande l'imprenditore edile non lo farò, il muratore non lo farò, tutto quello che state dicendo poi alla fine a me non interessa fino in fondo, non mi interessa perché transiterò in altri ambiti." Attenzione all'ambito in cui opera, sentivo l'esperienza dell'azienda Lastrucci, in realtà in quel caso lì, c'è il problema degli agenti chimici, c'è il problema quindi di tumori alla pelle. Ci sono altre problematiche dove si fa un'azione di prevenzione importante, però io che andrò a lavorare in quell'azienda devo sapere anche che posso avere un problema di rischio sul lavoro, io che vado a lavorare in realtà in una banca devo sapere che ho un altro rischio sul lavoro, io che vado in realtà a lavorare in un'azienda tessile, lo abbiamo visto, devo sapere che ho una costanza di rapporto con l'infortunio o con la malattia professionale. Ora bisogna cominciare ad avere questa visione a tutto tondo che chi opera ce l'ha, non è che non ce l'abbiamo, ma bisogna necessariamente veicolarla anche a chi non sa, nel caso dei giovani ai giovani, ma anche a chi non c'è, non si occupa di salute e sicurezza in primis, non ha quella sensibilità, mentre si continua a veicolare il fatto che nell'edilizia si cade dall'alto. Ma non ci dimentichiamo, e qui mi rivolgo a chi maneggia i dati, chi ha i dati lo sa in maniera ben chiara e cominciamo a parlare del flusso dei

dati che si hanno, del sistema informativo sui dati della prevenzione, cominciamo a dire ai ragazzi di andare sul sito dell'ISPESL, dell'INAIL a vedere i flussi informativi e non fermarsi solo al concetto dei decessi, delle morti sul lavoro, ma vedere anche le cause, le concause.

C'è in realtà un lavoro che da anni si sta facendo, dico come parte sociale, ma in realtà lo stanno facendo in particolare le istituzioni, c'è un lavoro di analisi degli infortuni gravi e mortali, molto importante, perché si va a vedere il perché, non solo il numero degli infortuni ma perché sono successi, e quindi andando a vedere perché sono successi si può fare un'azione di prevenzione mirata, puntuale e costante come anche viene fatta, non dico di no. Però in realtà c'è un dato preoccupante e anche uno zoccolo duro nell'agricoltura. Dell'agricoltura non se ne parla, come se non fosse un problema, come se in realtà non ci fosse, ma, al di là delle aziende agricole, nell'agricoltura e si sta vedendo da questa analisi dei flussi, si sta vedendo che molti infortuni sono infortuni mortali o anche infortuni gravi, determinati spesso da situazioni dove si vede che non c'è una cultura della sicurezza. Non per mettere il termine che è l'ombrello per tutto, ma si vede che a volte l'infortunio ce l'ha il ragazzo giovane perché di per sé non c'è quel pensiero che a 17 anni il nipote non può guidare il trattore. "Prendi il trattore" è quasi un vanto, "Lo sa guidare anche mio nipote che ha 17 anni, sabato e domenica ci siamo dati una mano". C'è anche questa non capacità di leggere il rischio, non capacità di sapere che ci sono tutta una serie di problematiche relative, come gli infortuni, in realtà, in contesti dove non si penserebbe che può esserci una situazione di disagio o di danno. Quindi è fondamentale cominciare veramente a scandagliare e a tenere l'attenzione alta su tutti i settori e su tutti gli aspetti e, con questo in realtà mi collego anche significativamente all'aspetto importante che la formazione necessariamente deve avere sì quell'aspetto di conoscenza, ma deve andare avanti, deve andare oltre e questo richiama a tutti il Decreto 81. Se andiamo a vedere la definizione nuova di formazione che c'è nel Decreto 81, il medesimo inizia dicendo "processo educativo", come dire non è solo la quantità di nozioni, come è stato detto ampiamente, non è solo la quantità di nozioni, non è solo l'esame finale, ma è il concetto di modalità diversa. Ad esempio, anche nella definizione di informazione, finalmente si è sdoganato il fatto

che si faceva una sorta di contrapposizione: la formazione d'aula e l'informazione. L'informazione invece era il concetto del quasi comunicazione, ti do il librettino, il manualetto e poi ti comunico i nomi dei soggetti all'interno dell'azienda. Nella definizione di informazione ad oggi il Decreto 81 dice "complesso delle attività" come dire non si può fare informazione solo con una modalità, solo con un manualetto ma si tratta di un sistema complesso, quindi di modalità diverse, stimoli diversi, attenzioni diverse, che tutte insieme vanno in realtà significativamente a far crescere ma anche a fare consolidare, a far decantare, perché poi alla fine il cambiamento dei comportamenti è qualcosa che serve far decantare. E' importante il ruolo della formazione anche nella scuola non perché è una materia in più ma perché, goccia a goccia, la cominci a mettere e forse dopo "n" anni ne cominci a vedere i frutti. Non è tanto importante il quante ore fatte ad oggi, quanto cominciare a pensare che i percorsi formativi di "n" ore dovrebbero essere maggiormente spaccettati nel tempo, poter avere una goccia ogni tanto, costante, continua, quella sorta di concetto di formazione permanente e continua. Ecco che il Decreto 81 su questo si spende, ecco che in realtà ritorna il concetto di responsabilità sociale, ecco che si capisce dove non c'è più questo discrimine di 32 ore, 36, ma c'è il fatto del pianificare, fare formazione e anche qui, riprendo in realtà l'intervento che è stato fatto dall'azienda perché mi sembrava un esperimento importante, un'esperienza importante e non si sentiva nella descrizione di quello che veniva fatto il concetto del "lo stiamo facendo tenendo conto di qual è il limite dell'obbligo e ci spostiamo leggermente", ma era qualcosa di un impianto e di un programma che va al di là del "dove mi colloco e dov'è che finisce la legge, misuro quanto vado oltre e quindi quanto mi costa l'oltre". E' un impianto, è un crederci a tutto tondo e farne un programma di sistema che quindi mi ritorna come conseguenze e come interesse di azienda. Allora, in questo caso, ecco che è fondamentale anche cominciare, il termine sociale ci richiama anche a questo, a fare anche azioni nella vita quotidiana, cioè non certo far pubblicità, non certo piegare le aziende sul piano del mercato che non sono in ottica di salute e sicurezza, però forse è importante cominciare veramente ad educarci tutti, a scegliere il prodotto forse anche perché l'azienda ha quel piano di sicurezza. Adesso non voglio far la pubblicità qui a loro, però di per sé, potrebbe essere importan-

te dire “scelgo quel prodotto al posto di un altro anche perché in realtà so che parte di quel prezzo forse va nell’investimento, forse perché parte di quel prezzo va in qualcosa che non è solo il fatto che mi ha coinvolto George Clooney nella pubblicità, ma perché forse sta facendo qualcosa e dà in realtà guanti più spessi alla lavoratrice che forse con quegli agenti chimici nella tintura dei capelli non mi rimane bloccata, non le viene il tumore alla pelle”.

Volevo ricordare, come ultima cosa, di per sé certo è forse un infortunio mortale meno nobile, però non ci dimentichiamo che due settimane fa è morta una ragazzina di 11 anni in un laboratorio cinese, non qui. Anche questi sono elementi che devono farci riflettere con tutte le complessità, le criticità che stanno dietro questo fatto; in realtà anche qui di per sé è un infortunio sul lavoro comunque che deve essere gestito, deve essere inserito in un contesto, in una politica più ampia e complessa, anche quello è un elemento della nostra nuova società che deve farci riflettere. In realtà ancora oggi in Italia, seppur da cinese, si muore a 11 anni perché si stava lavorando. Anche in questo aspetto ecco che la responsabilità sociale entra in una complessità di elementi, entra in una correlazione di aspetti importante. Chiudo proprio col dire che il Decreto 81 per la prima volta mette in relazione, con l’articolo 14, il concetto di regolarità sul lavoro con salute e sicurezza, nel senso che in un testo normativo che parla di salute e sicurezza si richiama la regolarità del lavoro come un elemento che è fondamentale e può diventare di grande minaccia nei riguardi della lotta alla salute e sicurezza perché appunto va a minare il rapporto di lavoro, va a minare le tutele intrinseche in questo. Grazie.

Cinzia Frascheri

Responsabile nazionale salute e sicurezza sul lavoro CGIL, CISL, UIL

Grazie, non si può dire che non sia stato originale questo intervento. Ora abbiamo degli iscritti ad intervenire: Matteini, Hyeraci, Innocenti, Maddaluno. E poi anche due professori dell’Istituto Gramsci che hanno chiesto di intervenire al dibattito. Chiederei

che gli interventi fossero di 8 minuti, almeno al di sotto dei 10. Matteini rappresenta l'Unione Industriale Pratese.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Proposte e sviluppi 2010

Buongiorno a tutti. Io credo che starò addirittura sotto i 5 minuti anche perché credo che ormai molte cose in realtà l'abbiamo già dette anno dopo anno quando ci troviamo in questa Conferenza sulla sicurezza, che credo già di per sé stessa sia un qualcosa di interessante perché parlare della sicurezza aumenta in tutti noi la cultura e l'attenzione sulla stessa.

Vorrei iniziare con una battuta: non so perché ci affanniamo tanto, tutti i tecnici qui si affannano a trovare soluzioni e buone pratiche per gli infortuni, quando abbiamo dei consulenti eccezionali qui a Prato, che sono i cinesi, che a quanto pare se la cavano con 13 infortuni totali nella città.

Io credo che questo solleciti una grossa riflessione ancorché tecnica, politica da parte del distretto. Mi è piaciuto moltissimo l'intervento della rappresentante dei sindacati che cambia la dizione da azienda a impresa. In effetti in questo paese fare impresa è diventato veramente un'impresa. Alcuni dati velocissimi: Prato dal 2001 al 2008 come reddito pro-capite è arrivata fino al 38° posto, perdendo 22 posti. Alcuni dati sull'export, sono dati del 2008: il primo trimestre siamo calati del 4,2%; il secondo del 6,2%, il terzo l'8,3%, il quarto il 12,4%, il primo trimestre del 2009 il 22,2%.

Quindi possiamo dire che questa è semplicemente caduta libera. Dal 2001 al 2008 l'export tessile di Prato era calato del 35,8%, dal 2008 al 2009 del 24,2%. In compenso la pressione fiscale, oggi esce un articolo a firma del nostro Presidente su Il Sole 24 ore, la pressione fiscale per un'azienda che opera a Prato, non che opera da altre parti, a Prato, è passata dal 67% del 2007 al 84% del 2009. Quindi chiunque può dire che fare impresa, non solo in questa città, credo un po' anche nelle altre, non è una cosa facile.

Infatti non a caso si parla di impresa. Che cosa stanno facendo in termini di sicurezza le aziende in questo momento di crisi che direi selvaggia?

Io credo che le aziende sane, che hanno capito che nel futuro non può altro che esserci sicurezza, cioè condivisione con i propri dipendenti e con le istituzioni di un percorso sulla sicurezza, non possono fare altro che investire. Lo dimostrano le 1000 presenze ai corsi di formazione delle associazioni industriali. Lo dimostrano le aziende come Tri-cobiotos che avete sentito stamani mattina. Ce ne sarebbero tantissime altre, le cui aziende, le cui fabbriche, anche operanti nel settore dove ci sono svariati prodotti chimici ormai assomigliano più a delle farmacie che a delle fabbriche.

Per quanto riguarda i prodotti chimici sposo assolutamente le scelte che comportano minori conseguenze per i nostri dipendenti, che ci creeranno meno problemi nello stoccaggio, bisognerebbe però anche capire cosa passa dai nostri porti colabrodo, come ormai sono praticamente i porti di tutta Italia. Un dato solamente, che io ripeto continuamente: a Gioia Tauro passano circa 1400 contenitori al giorno, gli impiegati della Guardia di Finanza a controllare sono 4.

Altro punto: attenzione a non avere due pesi e due misure per le aziende. Le aziende che investono, le aziende che si muovono verso la sicurezza affrontano dei costi. Io ho sempre pensato che la sicurezza non è un costo, è un'opportunità, però nel breve periodo non vi è dubbio che è un costo, attenzione a far sembrare le aziende che stanno investendo in questo settore della sicurezza e spesso sono le aziende più strutturate, le aziende più attente, le aziende che hanno fatto investimenti, le aziende che soffrono fondamentalmente la concorrenza sleale, e non sto solo parlando solo di cinesi, sto parlando di tutta la concorrenza sleale, a far sembrare queste aziende stupide. Stiamo attenti a non farle sembrare aziende che hanno fatto un percorso sbagliato. Quindi continuiamo a concertare con le istituzioni, continuiamo a concertare con gli organi di controllo affinché questo percorso non vada perso. Gli infortuni infatti sono in diminuzione, qualcuno dice per forza sono in diminuzione, sono calati gli occupati. No, sono in diminuzione anche in maniera percentuale. Io credetemi è 35 anni che lavoro in tintoria, se solo penso a 20 anni fa nella mia azienda come si pensava alla sicurezza e come ci pensiamo oggi sono passati 100 anni, non sono passati 20 anni.

Altro punto: per investire in sicurezza occorrono danari che in questo momento gli amministratori delle aziende stanno centellinando per riuscire a mantenere gli impegni. Ormai si legge da tutte le parti che le banche non stanno facendo più la loro parte in materia di credito. Nessuno vuol dare alle banche un valore sociale ma io credo che le istituzioni debbano fare molto di più, specialmente in questo settore della sicurezza. Non è necessario supportare le aziende decotte, ma sicuramente è necessario supportare le aziende che hanno ancora un futuro, che hanno cosiddetta “stoffa da vendere”, come si dice ormai in questi ultimi 6/7 mesi in questa città. Che cosa ci dobbiamo aspettare nel futuro? Io credo che nel futuro abbiamo sicuramente qui a Prato ancora 6 mesi, 12 mesi di crisi direi selvaggia e poi che cosa faremo? E poi continueremo tranquillamente a scendere per quella crisi che esiste dal 2000. Magari non precipiteremo giù, ma scenderemo piano piano. Magari ritrovando delle nicchie interessanti, che a mio modo di vedere non possono prescindere da uno zoccolo duro che ripartirà sicuramente dai valori che si chiamano etica, che si chiamano sicurezza sul lavoro, che si chiamano sostenibilità delle energie, sostenibilità delle imprese.

Questo è assolutamente quello che noi dovremo vendere nel futuro se riusciremo a far capire che tutta l'altra parte del mondo, una buona parte del mondo, in questo momento vende sfruttamento minorile, coloranti con le ammine aromatiche del primo, secondo e terzo gruppo che noi non usiamo più, e che stanno adoperando, molto probabilmente nei prodotti che arrivano qui da noi e magari vengono venduti sui mercati paralleli ai nostri bambini.

L'altro punto che credo debba essere assolutamente denunciato è questo: non si può più permettere che in questa città ci sia un distretto parallelo che ci corre accanto tutti i giorni. Un distretto parallelo che produce e che riesce a fornire ormai tutta l'Europa di capi a basso prezzo solo perché sono fatti spesso in un regime di schiavitù e dall'altra parte ci sia un'impresa che rispetta la sicurezza, l'etica e altre cose, che sta soffrendo. Non pensiamo che gli ammortizzatori sociali possano per molto sopire questa problematica, ma prima o poi finiranno e prima o poi andremo incontro, purtroppo, se non ci muoveremo in maniera puntuale, a un problema anche sociale nella nostra città.

E allora mi domando se dopo sarà ancora il caso di parlare di sicurezza, forse sarà uno degli argomenti da porre forse all'ultimo posto. Tuttavia io ci non credo. Io vedo imprenditori che da 20, 30 anni parlano di sicurezza, e io mi sento uno di questi e la pongo al primo posto: fateci continuare a lavorare così. Grazie.

Riccardo Matteini

Vicepresidente Unione Industriale Pratese

Grazie Matteini. A me fa piacere ricordare anche quel passo nella fase meno drammatica del suo intervento dove parla di energia, parla di ecologia, parla di innovazione anche nel mondo della sicurezza e non solo. Perché se c'è qualche imprenditore che crede ancora che queste cose si fanno anche prima di avere la stoffa da tessere è un bel segnale. Ingegnere Hyeraci.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

Buongiorno a tutti quanti. Oggi è la prima volta che sono in veste, non di ingegnere, ma come inviato dall'Università per quanto riguarda l'insegnamento della sicurezza sul lavoro degli impianti all'interno dell'Università. In particolare l'Università presente nella realtà pratese. Voglio attenermi a quello che è l'incarico che mi è stato dato anche dall'Assessore, di fare delle proposte da sviluppare nel 2010. Quindi da un esame un po' di tutti gli interventi che sono stati fatti e che ho voluto proprio ascoltare con attenzione, è emersa una cosa molto importante, a mio avviso, cioè la cultura sulla sicurezza, che va oltre a quello che è l'obbligo della legislazione, l'obbligo della normativa.

Mi riallaccio a questo elemento, perché mi è piaciuto moltissimo anche l'intervento della dottoressa Ferrara e della dottoressa Grassi proprio perché è uno sforzo per cercare di andare oltre a quello che lamentava il sig. Matteini, di andare oltre quelli che sono degli obblighi, degli oneri, dei pesi e delle incombenze. Io molte volte quando faccio lezione all'Università proprio su queste tematiche, ai ragazzi faccio vedere non solo gli infortuni sul lavoro ma anche gli infortuni nelle nostre case che, se vi dico quant'è la cifra, voi rimarrete stupiti. Si parla di 8 milioni di infortuni all'anno nelle nostre abitazioni. E' un numero causato a mio avviso proprio da una errata mentalità.

A me piace confrontarmi con chi è migliore di me sempre, non con chi sta peggio. Guardo i paesi del Nord Europa, guardo quei paesi dove gli infortuni, le malattie professionali, dove questi problemi sono veramente al minimo e non credo con grosse spese in più rispetto a noi ora. Chiaramente, essendo indietro, dobbiamo rincorrere, ma

non abbiamo la giusta mentalità, una mentalità che ci manca fin dai primi anni della nostra formazione scolastica.

Noi iniziamo ad avere dei corsi di insegnamento sulla sicurezza, e a livello sperimentale, qui c'è il mio collega Giagnoni, nell'Università da pochissimi anni, tant'è che ci sono pochissime cattedre a livello nazionale, per cui si inizia a insegnare sicurezza sul lavoro all'Università, perché però? Per fare degli operatori, delle figure responsabili della sicurezza nelle aziende. Ben venga, grazie a Dio, menomale, siamo partiti con ingegneria e architettura, oggi siamo a Prato anche con economia e la facoltà di lettere dove insegniamo sicurezza sul lavoro, sicurezza negli impianti.

Ringrazio l'Assessore perché ha invitato finalmente l'Università a sedere anche a questo tavolo, e a partecipare alla Conferenza. Parteciperò personalmente, e, a tal proposito, con quale obiettivo? L'obiettivo è quello, e qui passo proprio ad una proposta concreta, di creare, questo senza alcun problema, presso l'Università di Prato, al PIN, in occasione di un incontro, di un tavolo, delle borse di studio per quei ragazzi meritevoli di tesi di laurea sulla sicurezza sul lavoro, insieme chiaramente alla valutazione degli stage obbligatori che noi abbiamo e che i ragazzi devono fare.

Questi ragazzi premiati in occasione di questo incontro formativo presso l'Università come appendice della Conferenza provinciale insieme ai docenti, insieme ai partecipanti alla Conferenza potranno portare con delle iniziative nelle scuole secondarie, perché no, anche nelle scuole primarie una nuova mentalità, cultura della sicurezza.

Si potrà creare cioè un collegamento che parte dall'Università fino ad arrivare alla scuola primaria: chiaramente con il tempo, andrà organizzato per bene tutto quanto e quindi potremo far sì che nel campo della formazione ci sia questa continuità, questo coordinamento disciplinare. Noi docenti siamo disponibili, non siamo in tanti, a Prato siamo in 2 o 3, non so quanti saremo, siamo pochissimi, però abbiamo moltissime tesi di laurea. Ci sono molti ragazzi che vanno a fare lo stage presso le imprese, presso le aziende e quindi si preparano a questo tipo di cose.

E questo mi sembra un passo significativo, il mio sogno nel cassetto è quello di vedere sin dai primi anni della scuola elementare che inizi l'insegnamento sulle tematiche legate alla sicurezza. Io mi ricordo che quando facevo le scuole medie c'era l'educazione

civica una volta perché come ci parlavano della sicurezza stradale, oggi perché non possiamo parlare della sicurezza sul lavoro? Perché no della sicurezza nelle nostre case?

Quindi costruiamo una mentalità che se la creiamo sin dall'inizio pian piano consentirà di ritrovarci senza oneri, senza spese eccessive. Io non credo che in Danimarca, in Svezia, in Austria per queste cose facciano delle spese enormi. Ci ritroviamo pian piano una mentalità pronta per poi avere tranquillamente nelle nostre aziende, nelle nostre imprese una applicazione della normativa, della legge che esiste, e quindi, quello che dicevano Deidda e Zallocco poco fa chiaramente troverà adempimento nella realtà lavorativa e non.

Mi piace sempre mettere quel "non" perché è un discorso di mentalità, di cultura. Chiudo dicendo che sono disponibile per la Conferenza, a fare questo tavolo, questo ponte tra Università, Conferenza, scuole e tutto il resto per organizzare e coordinare un po' tutto quello che può essere il processo formativo. Grazie dell'attenzione.

Giovanni Piero Paolo Hyeraci

Docente P.I.N srl Università degli studi di Firenze

Ingegnere, trovo molto pertinente ricordare quanti incidenti sono avvenuti in casa e mi farebbe piacere poter vedere anche una tabella in cui si vedono gli incidenti sulla strada che colgono i nostri giovani. Vederla per fascia di età: 15-17, 17-20 e così via. Perché evidentemente la sensibilità al rischio emerge da quei dati.

Certo, noi bisogna lavorare nelle aziende, è ovvio, dove già ci sono gli infortuni,, ma bisogna lavorare sui giovani, sul ricambio e dico questo perché come FIL abbiamo tentato da un paio di anni di lanciare una ricerca sulla percezione del rischio nei nostri giovani. Era una ricerca che avevamo in mente di mandare avanti con delle interviste, con delle sessioni di lavoro insieme ai rappresentanti delle scuole, ecc. Abbiamo avuto qualche difficoltà economica, finanziaria nel sostenerla però non posso non ricordare che lo scopo era proprio quello. Come i giovani percepiscono il rischio. Perché poi i giovani sono anche quelli che nella famiglia, fra gli amici e poi così via a ca-

scata, diventano agenti che operano in questa direzione. Do ora la parola a Pietro Maddaluno, Presidente dell'ANMIL, Associazione nazionale mutilati e invalidi.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

Buongiorno, sono Maddaluno, faccio parte del tavolo della sicurezza e oggi, in questa occasione, dal tavolo tecnico ho avuto l'incarico di lanciare questo messaggio. Il tavolo tecnico intende nel 2010 realizzare un monumento a coloro che sono morti sul lavoro. Qui parliamo di infortuni, ma dei morti non si parla mai. Non ho mai sentito parlare di morti. Anch'io frequento i corsi che si fanno nelle scuole ecc. e quindi sono sempre presente, ma colui che espone delle drammaticità con documenti visivi chiari è il dottor Zallocco. L'ultima volta l'ho visto angosciato quando ha parlato di un ragazzo di 18 anni che è deceduto un mese fa, mi pare, dico bene un mese fa?

Comunque, come nasce questa iniziativa? Sarò breve, a settembre feci un comunicato stampa a tutta la cittadinanza tramite i quotidiani locali. Laddove dicevo: come si spiegano i morti che ci sono stati a Prato? Pensate che solo dal 1996 al 2008 in 10 anni ci sono stati 55 morti, però tenete presente che coloro che sono pur residenti a Prato e vanno a lavorare fuori non vengono conteggiati dall'INAIL, quindi non li conosciamo. Più ci sono gli anni arretrati per i quali non conosciamo il dato.

Quindi i morti sono sicuramente centinaia. Ora, questo dato, come mai non emerge?

E subito dopo l'appello sono stato convocato, sia dal Presidente della Provincia Gestri, sia dal Sindaco Cenni, i quali hanno condiviso l'iniziativa di costruire un monumento commemorativo ai morti sul lavoro e in quell'occasione mi hanno detto "cercate di fare un comitato promotore".

Io non sono avvezzo a fare queste cose e per me il comitato promotore deve essere un luogo di collaborazione e non di contrasto, allora mi sono consigliato con i miei amici che vengono dal mondo del lavoro, anche perché io sono un grande invalido, sia con l'amico Leandro Innocenti, e anche con Gianni Rizzuto. Poi ho telefonato anche alla

dottorressa Mancini dicendo “al tavolo tecnico posso portare questo progetto, questa richiesta?”

Ebbene posso garantirvi che in quella situazione, durante l’ultimo tavolo questa richiesta è stata accolta, inoltre, ne ho avuto conferma, quando noi realizzammo la giornata delle vittime sul lavoro la seconda domenica di Ottobre come ogni anno. In quell’occasione lanciai questo messaggio e chiesi con le ultime parole conclusive: “Aiutateci, aiutateci, aiutateci”. Oggi posso garantirvi che in quella sede tutti indistintamente riconobbero la validità della realizzazione di questo progetto. Dalle istituzioni, ai sindacati, allo stesso tavolo tecnico in cui sono rappresentati tutta una serie di associazioni di categoria e quindi le istituzioni. Però adesso bisogna, secondo il mio modesto parere, all’interno del tavolo tecnico trovare un gruppo di lavoro con un coordinatore o coordinatori istituzionali.

Questo è quello che io chiedo a questa Conferenza, il vostro aiuto per poter realizzare questo giusto simbolo che ricorderà i nostri morti. I nostri morti sono figli di Prato, sono compagni di lavoro che vanno ricordati. Grazie.

Pietro Maddaluno

Presidente ANMIL Prato

Credo che l’uditorio sia qualificato per raccogliere questo messaggio. Adesso, Leandro Innocenti, Segretario Confederale CGIL.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

Buongiorno a tutti. Il mio più che un intervento è un comunicato, una informazione di una iniziativa che come gruppo di lavoro del tavolo tecnico inseguivamo da tempo ed è appunto la realizzazione di un programma di corsi sulla sicurezza ben strutturato in tutte le scuole della Provincia di Prato, dai licei agli istituti tecnici commerciali. Devo dire che noi ci avevamo già provato negli anni passati a promuovere questa intervento

che va considerato tra quelle che sono le proposte e gli sviluppi per il prossimo anno. Noi ci avevamo già provato qualche tempo fa a mettere insieme un po' le scuole per fare formazione sulla sicurezza agli allievi, c'erano stati istituti storici come il Buzzi che erano già avanti nello svolgimento di questa attività invece negli altri istituti, nonostante anche la buona volontà, non eravamo arrivati a organizzare delle iniziative.

Mi spiego meglio: tutti gli istituti, dal Gramsci – Keynes al Dagomari, dal Cicognini-Rodari al Marconi e al Datini, per cui tutte le scuole e il Buzzi che già lo faceva, hanno predisposto per il prossimo anno nell'ambito della formazione scolastica, un intervento di quelli che sono i tecnici, io non chiamerei esperti, che ogni giorno fanno con il loro lavoro prevenzione su questa materia. I tecnici andranno direttamente, nelle scuole anzi andremo direttamente, perché anch'io faccio parte di questo gruppo.

C'è la presenza naturalmente sempre coordinata dalla FIL, dell'azienda ASL n. 4 e dell' INAIL. Oltre ai sindacati, abbiamo le associazioni datoriali, gli ordini professionali, abbiamo l'ANMIL che avete sentito è da tempo ormai presente anche al tavolo tecnico. Ecco, realizzeremo moduli di 5 ore e anche di 8 ore addirittura con uno sforzo maggiore perché si vanno a toccare tutte le quarte e tutte le quinte, per un totale di 174 ore di formazione. Crediamo che questa sia davvero una cosa buona da fare, cioè cominciare dai giovani.

Ma mi sembrava che l'intenzione anche dell'Università fosse in questa ottica, cominciare a incontrare allievi in età sempre più giovane . Andare a cascata non solo nelle scuole di secondo grado ma anche in quelle di primo grado per arrivare anche alla primaria addirittura.

Perché se si parla proprio di mentalità, se si parla di cultura della sicurezza, bisogna andare proprio ai primi anni di vita, di insegnamento, quando la mente è più libera per apprendere certe determinate cose e stabilire specifici comportamenti. Per adesso sperimentaremo una cosa anche abbastanza nuova se vogliamo, perché contiamo di avere, anche a seconda della specificità degli istituti, l'intervento di testimonial, che vanno dai medici del lavoro, agli architetti, agli ingegneri, geometri, imprese sia artigiane sia industriali, la stessa associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro e rappresentanti appunto dei sindacati CGIL, CISL e UIL, anche RSPP, anche RLS. Insomma

cercheremo di mettere a contatto proprio i nostri ragazzi che usciranno e andranno a lavorare da lì a pochi anni, con queste persone del settore.

Credo che questo sia un risultato importante, noi lo cercavamo ormai da diversi anni, si è concretizzato, lo abbiamo già un po' sperimentato, ne abbiamo fatto uno nel 2009 per capire come poteva funzionare, gli studenti sono qui e magari se vogliono parlare possono dire qualcosa.

Questo io credo che sia di buon auspicio, alla fine a Prato si è riusciti anche a fare questa cosa, nonostante le scuole siano molte. Un altro dato di fatto è che questo tavolo si allarga sempre di più, perché personalmente, ma non credo solo personalmente, credo che un po' per tutti quanti noi ha un senso se la città è presente dentro questo tavolo. Io ci sono ormai da 5 o 6 anni, ne faccio parte, ho visto che nel corso di questi anni sono arrivate tante associazioni e anche altre voci che possono fare naturalmente bene e integrarsi in quello che è un discorso prima di tutto a livello di prevenzione. Chiudo sottolineando anche l'appello che faceva Pietro Maddaluno, io credo che sia davvero un nostro dovere sottoscrivere il suo appello. Io partecipo sempre nella seconda domenica di Ottobre a quella che è la loro bella festa, in riconoscimento e in ricordo anche di chi non c'è più. Non è uguale morire in guerra e morire sul lavoro perché noi mettiamo una corona d'alloro ai caduti in guerra, che sono da rispettare, però, lasciatemelo dire, non è la stessa cosa.

Io credo che sarebbe bello che il monumento fosse fatto, magari fosse lanciato un concorso, anche con le scuole, comunque con professionisti ecc. e sarebbe bello realizzarlo anche in tempi brevi, per averlo proprio nella seconda domenica di Ottobre del 2010. Potrebbe essere anche questo una bella cosa da fare appunto, come diceva Pietro prima. Grazie.

Leandro Innocenti

Segretario confederale CGIL

Innocenti non volendo le ho tirato la corsa con l'intervento, sembrava quasi preparato. Parlo ovviamente a proposito dei giovani e dell'atteggiamento dei giovani verso il rischio. Però a proposito di questo, dopo un pezzetto di esperienza operativa della

FIL, ve ne sottopongo un'altra: l'anno scorso a voi è stato detto che era in programma un progetto europeo a cui ha partecipato la FIL e un mese fa in questa sala è stato proprio celebrata la conclusione e sono stati valutati i risultati. Era un progetto sul mentoring.

Vi dico l'anno scorso, ve lo rileggo, forse ce ne siamo dimenticati, c'ero anch'io, cosa disse il relatore a proposito del mentoring: è una metodologia che aiuta i giovani affiancandoli ai più anziani, metodologia sperimentata in vari settori fra cui, nel nostro progetto europeo, anche per la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Questo serve per dare al giovane orientamento al ruolo. Qui parlo dei rappresentanti della sicurezza ma il metodo può essere esteso anche a chi rappresentante non è con orientamento al ruolo, socializzazione al lavoro del rappresentante della sicurezza, per trasmettere esperienza, trasmettere l'analisi del processo produttivo, la capacità di individuare i rischi sul luogo di lavoro e trasmettere storia e cultura della sicurezza.

E' nel librettino bianco dei lavori dell'anno scorso, VIII Conferenza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro anche questo contributo sarebbe bene non perderlo per strada. Questa esperienza di poter affiancare a dei giovani persone con esperienza che magari o da pensionati o da lavoratori che lo fanno nel tempo surplus, è utile per poter fare cultura in questa direzione. A questo punto ho ancora tre richieste di interventi: due sono dell'istituto Gramsci, sono due insegnanti immagino, il professor Luchi e il professor Buffone.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

Buongiorno a tutti. Io svolgo la professione come attività primaria e faccio l'insegnante per passione. Sono al Gramsci per 8 ore settimanali e insegno impianti ai ragazzi che frequentano il corso dei geometri.

Volevo dire due cose prima di tutto, da consulente volevo dire alla dottoressa Tartaglia, quando parlava velocemente degli stranieri, come mai aumentano gli infortuni. Parlo di

mie esperienze personali: da un paio di anni a questa parte si sta consolidando l'associazione di imprese fra stranieri, cosa che prima non c'era.

Prima lo straniero si trovava all'interno dell'impresa italiana. Più di una volta gli stranieri mi hanno chiamato mandati da chi sa chi per chiedere dei famosi POS, piani operativi di sicurezza, al che io chiedo per telefono, visto che devo andare a vedere questo cantiere, chiedo chi è il responsabile della sicurezza e i nominativi di chi ha fatto i corsi pronto soccorso e antincendio.

Vi dico che in un 30% dei casi sento fare un clic e non mi richiama più nessuno, e altre volte se si va lì in cantiere sono un po' disorientati, "ma quanto tempo ci vuole per farlo?", anche se qualcuno si è messo anche a norma, un 10%.

Questa è la situazione, bisogna stare attenti perché queste sono persone tra l'altro che lavorano nel sommerso, nel nero, nel nero pieno. Detto questo volevo dire una cosa, anche se ora non c'è l'ingegner Zallocco. Io sono il tecnico che segue l'azienda dove c'è stato quel morto di cui diceva Zallocco e vi devo dire che speriamo che Zallocco regni perennemente all'ASL perché è uno dei tecnici con cui ci si lavora veramente in maniera stupenda, perché è giustamente severo quando la situazione se lo merita, cioè, quando un datore di lavoro non fa niente e non merita pietà, mentre invece è eccezionalmente umano quando capisce che l'azienda ha fatto tutto ciò che doveva fare e purtroppo c'è stato il morto.

Dico che noi che facciamo corsi di formazione, all'interno delle solite casualità di incidente dovremo aggiungere anche la troppa confidenza. E, secondo me, nel caso che citavo c'è stata troppa confidenza del lavoratore, che svolgendo da anni quell'attività purtroppo ha fatto un'esperienza negativa e non ce la può più raccontare.

Per questo poi saranno gli organi preposti a finire di fare l'indagine, ma mi hanno fatto piacere le parole di Zallocco che ha constatato e confermato che veramente l'azienda ha fatto tutto quanto doveva fare.

Concludo con questo fatto dicendo che, il giorno dopo, io mi sono molto arrabbiato leggendo i giornali di Prato dove, anche la cassa edile si lamentava che nessuno fa i corsi presso di loro. Per informazione, in questa azienda, l'anno prima, io ho mandato tutti gli addetti a fare il corso per i lavori in quota e per il lavoro sui ponteggi.

Quindi erano tutte persone correttamente informate compreso il morto che, assieme al titolare, fra l'altro ha montato la linea vita sopra il tetto. Dico questo per dire che qui c'è anche l'altra famiglia rovinata, che è quella del titolare, che credo che forse cominci ora a dormire dopo due mesi che è successo l'evento a forza di pasticche. Perché fra l'altro il titolare e la vittima dell'infortunio erano anche molto amici fra di loro. Nelle piccole aziende c'è anche questa confidenza. Si volevano tutti bene in questa azienda, per cui non trovare più una persona il giorno dopo, al di là del rapporto di lavoro, è stato ancora più pesante.

Per quanto riguarda il mio intervento, brevemente vi dico questo, mi ero preparato una piccola scaletta che interessava la scuola però mi ha dato un altro spunto Franca Ferrara con i suoi sette punti. Su questi sette punti io dico che nella scuola sicuramente i punti 3, 4 e 5 c'entrano e come, cioè come sviluppare il progetto cultura della prevenzione, come il luogo di lavoro può strutturarsi come luogo di apprendimento, come passare la formazione dall'obbligo al diritto.

Vi dico questo, che noi possiamo girare intorno quanto ci pare, se i ragazzi del Gramsci che sono qui con me, che sono delle persone veramente squisite, sono delle persone che andranno tutte all'Università ma anche se smettessero quest'anno sarebbero veramente delle bravissime persone, hanno fatto 8 ore di sicurezza, grazie alla scuola che tutto ciò sta organizzando, mi hanno detto che per loro rimane come se si dovesse mangiare qualcosa mentre si cammina e si corre, un qualcosa di mordi e fuggi, non è una cosa che fatta in questa maniera li può interessare più di tanto, perché proprio è un mordi e fuggi.

Allora parliamoci chiaro, io ero alla prima Conferenza sulla sicurezza, le ho fatte tutte meno che un paio, le prime si parlava già delle stesse cose di cui si è parlato oggi. Qui noi dovremmo metterci d'accordo che la scuola deve riconoscere le ore sulla sicurezza come ore curricolari come si fa con il diritto. Io quando mi sono diplomato diritto era materia degli ultimi anni, si faceva un paio d'ore l'ultimo anno. Qui la sicurezza deve diventare curricolare altrimenti non è cultura, è sensibilizzazione punto e basta. Facciamo progetti, facciamo disegnare ai ragazzi, facciamo tutto, come si dice "poco è meglio di niente" però purtroppo, e chiudo, nella scuola la situazione è questa: voi sa-

pete tutti della riforma e che si sta facendo le nozze non con i fichi secchi ma con le bucce dei fichi secchi, perché da 36 ore il prossimo anno si passerà a 32. Vi dico la verità, sono scoraggiato, anche se sono ottimista di natura, perché non vedo come si potrà mai introdurre e sarebbe il dato decisivo, il curricolare in una scuola che tende invece a snellire anche le materie tecniche di base. Ho concluso, spero di aver fatto meno dei minuti che mi competeva e so che non vi ho dato delle belle notizie ma ve le volevo dare. Grazie.

Silvano Luchi

Docente I.S.I.S. Gramsci-Keynes

Grazie professore. Professor Buffone, sempre dell'Istituto Gramsci.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

Buongiorno. Io sono Antonio Buffone, sono un po' emozionato, però ho trovato il coraggio di parlare a questa platea perché anch'io da tanti anni partecipo con interesse, vivo a Prato da non pratese perché sono calabrese, lo capite dalla pronuncia. Vivo a Firenze da moltissimi anni, dove ho fatto il mio percorso scolastico e dove vivo con la mia famiglia.

Devo fare dei ringraziamenti alla Provincia di Prato, alla ASL e a tutti anche se non voglio fare delle celebrazioni perché è Natale.

Mi presento. Svolgo come attività primaria l'insegnamento, a differenza del mio collega Luchi che è un bravo tecnico, e mi occupo di sicurezza per le scuole perché sono ingegnere e perché la scuola mi ha chiesto di occuparmi di questo.

Mi sono appassionato ed è da 10 anni che mi occupo di scuole come responsabile della sicurezza in diverse scuole di Prato. L'ho fatto chiaramente perché ciò mi dà un'opportunità anche di lavoro e anche quella di formarmi dal punto di vista della professione. Come insegnante io sono stato sempre particolarmente sensibile e attento affinché i miei ragazzi, dico sempre, parlo dei geometri in particolare, anche se seguo un

liceo scientifico e un commerciale, potessero entrare nel mondo del lavoro avendo un minimo di competenze legate alla professione.

Ecco perché tempo fa abbiamo chiesto alla Provincia e abbiamo ottenuto degli strumenti topografici, il GPS qui a Prato è presente in Provincia e nella scuola.

Quindi affrontiamo problematiche legate al rilievo topografico con un'attività specifica e competenze specifiche. Abbiamo degli ottimi laboratori, attraverso i quali i nostri ragazzi stanno cominciando ad imparare bene il CAD, competenza fondamentale per la futura professione, quindi di questo ci stiamo occupando e stiamo andando avanti.

Quello che invece ancora a scuola non si fa è formazione sulla sicurezza. Mentre tante altre volte abbiamo parlato di sicurezza, di cultura della sicurezza e si è fatto un abuso di questo termine, oggi per fortuna se ne è parlato poco. Però credo che sia necessario cominciare a scuola, specialmente nelle scuole tecniche a formare alla sicurezza. In particolare nelle scuole tecniche perché hanno una sicurezza specifica, ad esempio i geometri devono conoscere la sicurezza più di un semplice lavoratore, devono conoscere la materia come futuri tecnici della sicurezza, perciò se non formiamo tecnici nella scuola è difficile parlare di sicurezza.

Abbiamo anche un altro grosso handicap. Io mi occupo di scuola, faccio da 16 anni il vicepreside, non vorrò mai fare il preside perché non mi interessa, e vedo che i dirigenti scolastici hanno una grossa difficoltà a parlare di sicurezza perché nessuno mai li ha formati, nessuno mai ha fornito loro indicazioni, qualcuno addirittura ha delle nozioni a mio avviso che sono completamente all'opposto di quello che dovrebbero essere.

Per cui quello che io chiedo, in questa circostanza avanzo una richiesta a questa Conferenza, di organizzare l'anno prossimo non questa, ma qualche altra Conferenza esclusivamente sulla sicurezza a scuola. Quindi oggi io chiedo questo al tavolo tecnico di cui conosco, grazie a Dio, personalmente, tutti i signori che vi partecipano.

Questo vuol dire anche che noi partecipiamo attivamente, io come persona e come scuola a queste attività che la Provincia fa ogni anno. Attività che sono benvenute.

Però invece di accogliere qui i ragazzi, potete venire voi da noi a scuola? Noi siamo in grado di ospitare la Conferenza. Abbiamo una scuola grande, abbiamo un grande auditorium, quindi possiamo ospitare più persone e parlare lì a scuola di sicurezza, per-

ché vi posso garantire che i miei colleghi spesso di questa cosa non ne vogliono parlare, perché non ne sanno nulla.

Io per poter riuscire a fare, da vicepresidente, queste otto ore in cinque classi ho fatto i salti mortali, ho minacciati i miei colleghi, quindi solo con la minaccia sono riuscito ad ottenere le otto ore perché gli insegnanti da una parte hanno ragione: i programmi della scuola devono andare avanti e ci sono difficoltà anche a causa delle occupazioni, a terminare il lavoro primario.

Però non si può a scuola non parlare di sicurezza e specialmente per alcune categorie di scuola, come gli istituti tecnici, non far diventare i nostri ragazzi in uscita già in grado di comprendere cosa aspetta loro fuori perché, io parlo dei geometri, molte volte i ragazzi parlano di progetti e altro ma in realtà di cosa sia la sicurezza, quella che poi devono affrontare nel lavoro, non sanno nulla. Anche perché noi abbiamo un'altra difficoltà, quella di non poter portare i nostri ragazzi a fare stage fuori perché le norme sulla sicurezza ce lo rendono particolarmente difficile. Noi siamo preoccupati quando dobbiamo mandare i nostri ragazzi in cantiere perché la responsabilità del dirigente della scuola è così tanta che ci mette in difficoltà, anche perché a scuola non arrivano soldi. Soldi per la scuola in generale nulla, tantomeno per questa nuova attività, che ormai dovrebbe essere vecchia, come diceva il Procuratore Deidda.

Noi parliamo di sicurezza oggi come se fosse nata la legge l'altro giorno, invece è da tanti anni che si parla ormai di normativa sulla sicurezza. E poi vorrei fare una domanda, vorrei parlare tanto perché mi sono appassionato e poi il microfono mi libera, però vorrei fare una domanda tecnica, forse banale per alcuni, chi si occupa di scuola come me, deve sapere che per formare le classi a scuola c'è un decreto apposito che non so se lo hanno fatto apposta oppure è un puro caso, è comunque un Decreto Legge sempre numero 81 però è del 2009.

In questo decreto cosa si dice, cosa si impone ai dirigenti scolastici? Si impone che per la formazione delle classi, quindi per l'organico della scuola, il numero minimo previsto nelle classi è di 27 alunni per classe, in più ci mettiamo l'insegnante, qualche volta un handicap. Abbiamo perciò delle classi numerose. Quindi il dirigente scolastico come tale deve far fronte a questa richiesta. Cosa succede poi, come spesso capita in Ita-

lia? Il dirigente scolastico quando parliamo di sicurezza diventa un'altra cosa, il datore di lavoro. Quindi deve automaticamente far sì che, nel rispetto delle norme della sicurezza, non ci siano più di 25 alunni più l'insegnante, sempre che la classe sia anche dal punto di vista dei metri quadri della scuola idonea a poterne contenere 25, altrimenti devono essere di meno, perché c'è anche un altro parametro, che è tecnico, che impone poi la presenza di questi ragazzi.

Ora cosa dobbiamo fare noi a scuola? Un dirigente in che modo può uscire da questo dilemma, sono due leggi importanti alle quali il dirigente non può non far fronte. E allora, la prima lo riguarda come dirigente della scuola, la seconda lo riguarda come datore di lavoro. Allora che si fa? Noi abbiamo scritto queste cose, io in modo particolare anche alla Procura di Prato, abbiamo mandato lettere all'Ufficio scolastico provinciale. Volevo dire che abbiamo comunicato a chi si occupa dell'organico di farci sapere qualcosa, tutto tace, noi che facciamo per cautelarci? Abbiamo scritto alla Provincia chiedendo di poter mettere nelle classi i maniglioni antipanico, ma questa mi sembra una cosa abbastanza banale, da dover in qualche modo risolvere, quindi questa è una domanda che io pongo a chi dovrebbe essere, come dire, preposto a fare anche i controlli. Se un domani viene qualcuno da noi a controllare quanti alunni ci sono per classe perché nasce un problema particolare, come ci si deve comportare?

Questa è la mia domanda, alla quale comunque non ci sarà risposta oggi però l'ho detta anche in modo provocatorio, in modo tale che si possa intendere questi problemi. La prima richiesta che faccio è quella che vi dicevo prima, se è possibile spostare una Conferenza e farla a scuola, noi abbiamo una scuola grande che diventerà presto una grande scuola ed è importante parlar lì di sicurezza e quindi incontrare tutte le personalità di oggi, tutte ben gradite, per poter parlare lì, in quel luogo, di tutte queste cose. Vi ringrazio molto.

Antonio Buffone

Docente I.S.I.S. Gramsci-Keynes

L'ingegner Hyeraci si è candidato per dare una prima risposta, naturalmente in questo caso non di 8 minuti.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

Per quanto riguarda le due richieste, la prima richiesta un po' sposa quello che io stavo proponendo prima, cioè di partire con un incontro sulla formazione presso l'Università e quindi con delle borse di studio. Questi ragazzi, insieme ai docenti, insieme ai partecipanti alla Conferenza possiamo trasportarli nella scuola secondaria. Nella scuola secondaria poi nella scuola primaria, come diceva anche Innocenti.

Questo è un meccanismo, un processo che si può far partire dall'Università fino ad arrivare, come diceva anche Innocenti, alla scuola primaria. Senza dubbio io mi impegnerò in prima persona con l'assessore, con la Conferenza, per portare avanti questo progetto qui.

Per quanto riguarda la seconda richiesta purtroppo abbiamo nella nostra legislazione, nel nostro quadro normativo, delle incongruenze, purtroppo ci sono queste cose. Comunque come risposta veloce, se la scuola rientra nei canoni di quanto previsto dalla prevenzione incendi e quindi ottempera al discorso prevenzione incendi, bisogna rimanere per forza in quei 28, 25 che diceva lei.

Se rientra nei canoni della prevenzione incendi rimane il discorso dell'81/2009. Il datore di lavoro, in questo caso il dirigente, deve attenersi necessariamente, se rientra nella prevenzione incendi, purtroppo nei 25, e non andare oltre. Grazie.

Giovanni Piero Paolo Hyeraci

Docente PIN scrl Università degli studi di Firenze

Questo credo che sia un piccolo esempio delle tante incongruenze che nella normativa purtroppo ci sono e che affaticano anche le aziende che vogliono operare. L'ultimo intervento dell'ingegner Valeri.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

Buongiorno, io sono l'ingegner Valeri. Ho svolto per decine di anni l'attività nel settore della sicurezza, in particolare sotto un profilo più ingegneristico ed ero direttore dell'Istituto superiore prevenzione sul lavoro e come tale qui si saprà qual era l'attività specifica e particolare che riguardava verifica, costruzione, progettazione per apparecchiature a pressione, che hanno un "pregio particolare" che è quello che in caso di incidente possono anche dare origine a esplosioni o quantomeno a rischi conseguenti.

Una prima cosa che vorrei evidenziare è che quando si procede nella formazione a mio parere è sbagliatissimo parlare innanzitutto di ore, non significa niente, le ore non dicono niente.

La formazione deve essere fatta, e in questo particolare momento sento parlare di scuole, formazione. Non ho sentito parlare anche della famiglia che in fondo dovrebbe avere un ruolo importante per i propri figli. Da quello che mi risulta negli ambienti di vita ci sono, abbiamo sentito precedentemente, otto milioni di incidenti a dimostrazione che la realtà italiana non primeggia e queste persone che hanno incidenti in ambito familiare, dove è più facile superare le difficoltà, lavorano in situazioni molto più complesse nell'ambito del lavoro, e quindi queste persone a rischio doppiamente in quanto se hanno già un problema nell'ambito familiare, sicuramente lo avranno molto di più in un ambito di attività.

Voglio dare un po' un contributo di come attualmente si può risolvere il problema. La cultura della sicurezza è n termine introdotto nel 1995, ai tempi della 626, la rivoluzione copernicana, e sono passati ormai 15 anni e quando sento ancora parlare di cultura sento un brivido che mi avvolge; perché mi fa pensare che sono passati 15 anni e non si è fatto granché.

Vengo alla cura d'urto: la cura d'urto per il momento dovrebbe dare il modo di evitare monumenti ai morti dovrebbe essere una cura che riguarda particolarmente la formazione perché è lì che si viene poi a finire.

Non c'è il dottor Deidda adesso che ci potrebbe confermare che il 90-95% dei casi la sentenza si conclude con una inadeguata formazione del personale. Io sono d'accordo con questo che è il cosiddetto risultato, ma come si può risolvere questo risultato?

Certamente non è molto piacevole dirlo né gradevole a chi magari è sul fronte della protezione dei lavoratori, ma bisognerebbe si facesse la cosiddetta formazione con un attestato di idoneità e quindi selezionare le persone, e quando le persone purtroppo non raggiungessero quell'idoneità non dovrebbero poter fare quel lavoro. Questa, ripeto, è una cura d'urto, ma da oggi può funzionare e creare già dei risultati, il resto avrà il suo tempo.

Parlare oggi di formazione, cultura, scuola ecc. darà un risultato forse fra 10-15 anni, se iniziamo oggi. La cura d'urto è quello che nei paesi anglosassoni chiamano il "fitness for work", cioè idoneità al lavoro, cioè una persona deve avere le qualità psicofisiche per poter svolgere quel lavoro. Non è detto che non ne possa fare altri. Un carpentiere, se non è idoneo per fare il carpentiere, può fare il cameriere certamente, nessuno glielo vieta o altre attività.

Questo manca tutt'oggi, questa cosiddetta possibilità di selezione, che purtroppo è affidata, dico purtroppo, al datore di lavoro, il quale non ha il modo e non ha la terzietà per poter selezionare le persone, allora dovrebbero subentrare le istituzioni le quali si sostituiscono al datore di lavoro e le istituzioni dovrebbero rispettare rigidamente il fatto che quella persona non solo ha fatto "x" ore di formazione ma ha raggiunto l'idoneità, altrimenti non può essere inserito in azienda.

Ci sono alcuni esempi, io qui su Prato, la dottoressa Mancini mi conosce, ho svolto per anni corsi per conduttori di generatori e qui che cosa succedeva? Veniva fatto il corso e a seguito di questo seguiva un bell'esame dove il candidato poteva essere idoneo o non idoneo. E ancora vediamo il fronte automobilistico: si rilasciano le patenti, ma se uno non ha raggiunto quel risultato la patente non si dà, non si dà un mezzo ad una persona che ha fatto il corso e non ha avuto la patente perché non ha superato l'esame. Allora

dobbiamo entrare in questa logica, le persone devono avere l'idoneità per poter svolgere quel lavoro, non dico per poter lavorare. Questa è la prima regoletta che secondo me è la medicina d'urto di oggi ma che però, purtroppo, non viene ascoltata, lo dico da un pezzo però vedo che non attecchisce molto questo concetto.

La cantieristica: l'ambiente di lavoro del cantiere dovrebbe essere un ambiente in cui non si può lavorare. Se andiamo a vedere il microclima degli ambienti di lavoro, nel cantiere, si lavora tre giorni all'anno perché o fa caldo, o fa freddo, ci sono situazioni atmosferiche impossibili quindi, cosa dobbiamo fare? O non si fa più niente, oppure bisogna ridurre i tempi di attività, oppure bisogna avere dei Superman, delle persone che fisicamente in particolare oltre che psichicamente, abbiano queste caratteristiche. Faccio un piccolo esempio: anche nella vicina Francia, al mattino quando fa freddo il personale non entra di brutto sul cantiere. Già questo è un primo tentativo di creare delle figure che abbiano una idoneità.

Io adesso ho detto un po' così ciò che mi viene in mente, in forma molto spontanea. Ultimissima cosa: nei cantieri ci sono i subappalti. Il subappalto vuol dire che a volte si arriva alla settima generazione, cioè dall'acquisizione dell'appalto e poi, per vari passaggi, si arriva anche al quinto, sesto, settimo subappalto. Quel quinto, sesto, settimo subappalto significa che quel datore, quel lavoratore, quei lavoratori, quell'impresa artigiana o quello che è, dovrà lavorare sicuramente non al prezzo di acquisto dell'appalto ma al prezzo che gli è arrivato dopo il settimo passaggio.

Cosa significa questo? Abbiamo creato una condizione dove il lavoro dovrà essere svolto non più camminando ma correndo. Non c'è cosa peggiore che correre in un cantiere.

C'è un altro aspetto importante e poi chiudo, l'ordine. Non ci sono tante regole, purtroppo le regole sono molto semplici e proprio quelle vengono trascurate. L'ordine è l'elemento fondamentale in un cantiere in tutte le attività lavorative. Io quando faccio un lavoretto, la prima cosa è di mettermi in condizione di ordine perché se lascio un trapano in terra posso creare dei problemi, quindi l'ordine è banale ma nessuno se la sente di dire questo perché non è qualificante per chi lo dice, e invece bisogna anche saper dire le cose semplici.

Quindi gli impresari, i datori di lavoro ecc. a mio parere oggi se non sono proprio delle figure che si sono defilate hanno già fatto, a mio giudizio, già un bel passo avanti. Bisogna partire dal basso dove sono le vere persone a rischio e cercare di curare quelle persone. E' inutile insistere dall'alto per ottenere che cosa? Ho creato figure e non ho persone idonee. Credo di aver concluso, chiamiamola così con una piccola provocazione. Grazie.

Ing. Valerio Valeri

Grazie queste occasioni servono anche per cogliere qualche stimolo così volante. Conclude i lavori l'Assessore Giorgi.

Aldo Gioli

Presidente di F.I.L. Formazione Innovazione Lavoro Spa

CONCLUSIONI

Magari si potessero fare delle conclusioni su un tema come questo. Mi veniva in mente durante questa mattinata che avevo smesso di occuparmi di questi temi nel 2000, quando ho smesso di fare la sindacalista, nel frattempo ho fatto molte altre cose, ora nel 2009 sono tornata ad occuparmi del tema della sicurezza sul lavoro e mi accorgo che le questioni di fondo sono sempre le stesse.

Sicuramente si è fatta della strada nel frattempo, non voglio dire che tutto è rimasto fermo ad allora, non è così, sarebbe ingiusto e ingeneroso nei confronti di tutti quelli che ci hanno lavorato e di tutto il lavoro che è stato fatto in questi anni.

Infatti i dati ci dimostrano che gli infortuni sono diminuiti, quindi un po' di strada è stata fatta, però è vero che ce n'è ancora tanta, tanta, tanta da fare, ed è vero che come diceva il professore del Gramsci, Luchi, che sono sempre gli stessi discorsi, si ridicono poi sempre le stesse cose, anche se stamani abbiamo sentito qualcosa di diverso, stamani si è parlato anche di buone pratiche.

Comunque è vero i temi sono sempre quelli, è sempre fondamentale questo rapporto che c'è fra vigilanza e prevenzione, quindi fra repressione e prevenzione. Diceva bene il Procuratore Deidda che a volte si cerca di spostare tutto l'accento sulla prevenzione per avere un alibi per non fare repressione, per non attivare i meccanismi della vigilanza. E questo è micidiale, perché le cose possono funzionare soltanto se i due livelli sono sempre fortemente, strettamente, inscindibilmente intrecciati, anche perché sul tema della sicurezza sul lavoro, specifico sul lavoro, la repressione funziona anche da prevenzione. Ha anche una funzione di prevenzione perché quando si vanno a controllare alcuni cantieri il livello di guardia si alza anche negli altri cantieri, nei cantieri non controllati. Si mette comunque in moto un meccanismo. Nessun alibi per il non funzionamento delle funzioni, scusatemi il bisticcio di parole, ma l'ora è tarda per tutti, nessun alibi per il non funzionamento degli organismi ispettivi e di vigilanza. L'intreccio deve essere sempre forte. Per quanto riguarda noi come istituzione e come tavolo in generale e come gruppo di lavoro che ormai da anni si occupa di questi temi nella provincia di Prato, noi cercheremo di stimolare intanto gli organismi preposti alla vigilanza e alla repressione e di continuare proprio a ragionare tenendo fortemente intrecciati questi due livelli.

Detto questo, ovviamente, bisogna ragionare sul "che fare" a questo punto. Io, dico anche molto onestamente, che mi sono anche domandata se era utile o meno continuare a organizzare questi appuntamenti annuali. Io però sono convinta che sia utile, anzi utilissimo, perché comunque sono quei momenti che ti costringono a fare il punto della situazione e quando si fa il punto della situazione poi siamo anche costretti a guardare in avanti e quindi a darsi anche un minimo di progettualità. Che fare da ora in poi, che fare diciamo da qui ad un anno? Intanto diamoci un appuntamento da qui ad un anno, da qui alla prossima Conferenza. Noi, ovviamente, come istituzione non possiamo che continuare testardamente ad impegnarci sul terreno della prevenzione e quindi questo ovviamente a tutti i livelli e dovunque ci siano delle possibilità.

A questo proposito io spero vivamente che il Direttore dell'ASL riesca a concludere questo protocollo d'intesa sulla sicurezza per la costruzione dei nuovi ospedali della Toscana, questo sarebbe veramente un risultato importante. Per quanto ci riguarda co-

me Provincia non possiamo che continuare il rapporto con le scuole anzi, più che continuare, bisogna incrementare il rapporto con le scuole, bisogna migliorarlo il rapporto con le scuole.

Io sono anche per raccogliere la proposta lanciata dal professore del Gramsci, perché no? Potremmo pensare di fare la prossima Conferenza sulla sicurezza in una scuola o comunque un'articolazione della Conferenza, vediamo poi questo perché mi rendo conto che una mattinata come questa che abbiamo fatto noi ammazza gli studenti, infatti diceva bene la Frascheri prima parecchi gli abbiamo ammazzati, sono andati via, si sono annoiati. Qualcuno qui dice di no, io spero. Possiamo comunque prevedere un'articolazione della Conferenza collocata nella scuola, io sono per raccogliere questa proposta e per organizzare quindi i lavori della prossima Conferenza in questa direzione.

Questo credo che avrebbe un significato simbolico fortissimo, perché a questo punto vuol dire che davvero il legame con le scuole è un legame forte, vuol dire che ci si crede veramente. Personalmente ci credo in maniera assoluta perché la scuola è il momento per l'appunto della formazione, anche se nella scuola non si potrà fare una formazione vera, come diceva l'altro insegnante, perché non è possibile inserirla nelle ore curricolari, perché la riforma diminuirà ancora di più l'orario scolastico, perché ci sono tagli anche sugli insegnanti, perché le classi sono sempre più numerose, però comunque noi dovremmo riuscire ad aumentare la sensibilizzazione nelle scuole.

Sarebbe meglio poter fare altro, sarebbe meglio poterle inserire davvero nell'orario curricolare, ma se questo non è possibile io sono fra quelle che dice "meglio di nulla, poco". In questo caso meglio di nulla, poco e quindi la sensibilizzazione che dovremo andare ad aumentare nelle scuole.

L'altro versante su cui noi dobbiamo lavorare, a mio avviso, come Provincia e come tavolo è quello nella valorizzazione delle buone pratiche. Mi è piaciuto molto stamani ascoltare la relazione di Lastrucci, perché, soprattutto in una fase brutta, difficile come questa è importante dare il segnale anche ai lavoratori, ma soprattutto alle aziende, che si può investire in sicurezza. Non solo si può, ma si deve. Investire in sicurezza conviene appunto, come diceva prima Deidda, e si può fare. Io credo che diffondere le

buone pratiche che ci sono sul nostro territorio sia un'altra questione, un altro obiettivo che il nostro tavolo si deve porre.

Bene i circoli di studio, io non sto a rientrare nei temi sennò si fa mattina, bene i circoli di studio anche perché i circoli di studio sono il modo probabilmente più snello, più adatto per avvicinare una serie di soggetti altrimenti difficilmente avvicinabili per altri canali, per i canali più tradizionali, a partire dagli immigrati, che sono uno dei soggetti più complessi da avvicinare quando si fa questo tipo di ragionamenti.

Perché se è vero che i giovani, come si diceva prima, hanno una percezione del rischio diversa da quella che può avere un adulto, anche gli immigrati hanno una percezione del rischio diversa, perché hanno vissuto vicende spesso diverse, per esempio un immigrato che arriva su un gommone qua è difficile andare a dirgli di mettersi il caschetto quando passa sotto ad una impalcatura, per cui c'è bisogno appunto di un approccio diverso con lui esattamente come con i ragazzi, come con i giovani.

Questo deve diventare un'altra questione nostra, per arrivare a che cosa? Per arrivare, anche a me viene di nuovo da citare la cultura della prevenzione, però finché non si trova un'altra espressione meno abusata bisogna continuare ad usare questa, per arrivare davvero a diffondere quella cultura della prevenzione che deve poi informare i comportamenti quotidiani di tutti noi, comportamenti quotidiani sul lavoro, in famiglia, qui sono stati citati gli infortuni in famiglia.

Quella cultura della prevenzione ci deve mettere in guardia anche nei confronti delle malattie professionali. Perché questo è vero, ha ragione Cinzia Frascheri, è mancato questo capitolo oggi, non ne abbiamo parlato abbastanza. Le malattie professionali sono subdole, sono terribili, sono invalidanti, certo non sono la morte, che è la cosa definitiva, ma le malattie professionali che sono numerosissime fra l'altro sono veramente un'altra partita nei confronti della quale bisogna mettere in guardia i giovani.

Per concludere, l'obiettivo è quello di far lavorare ancora di più il tavolo sulla sicurezza, il nostro gruppo sulla sicurezza credo che debba lavorare ancora di più integrando, questa è una proposta che io faccio, i rappresentanti delle scuole. So che c'è un sottogruppo che lavora con le scuole, ma io credo sarebbe utile avere proprio al tavolo generale, nel gruppo di lavoro generale anche rappresentanti delle scuole proprio per dare

il segnale che il lavoro principale vogliamo farlo con gli studenti e sulle scuole. Sul monumento ai caduti sul lavoro, questa è una proposta che era già stata fatta anche nel gruppo di lavoro sulla sicurezza, io credo che è opportuno ridiscuterne in quella sede e vediamo, troviamo comunque il modo per realizzare anche questa cosa. Ho concluso e invito tutti a un buffet leggero qui nella sala giardino. Arrivederci a presto e sicuramente all'anno prossimo nella scuola.

Ambra Giorgi

Vice Presidente della Provincia di Prato

La presente pubblicazione è stata curata dal Centro per l'impiego - FIL spa della Provincia di Prato.

La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito delle attività di gestione del Centro per l'impiego della Provincia di Prato, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Prato.

2010 Febbraio – Centro per l'impiego della Provincia di Prato –FIL spa
VIETATA LA VENDITA

